



# CORE & LENGUA

**Il rap in Campania e altre storie**  
di Gaetano Massa e Pino Miraglia

ZONA

*Core e lingua. Il rap in Campania e altre storie*  
di Gaetano Massa e Pino Miraglia  
ISBN 978-88-6438-683-6

© 2017 Editrice ZONA  
Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna, Genova  
Telefono diretto 338.7676020  
Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)  
Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

Foto di Gaetano Massa e Pino Miraglia

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Pixartprinting SpA - Quarto d'Altino (Venezia)  
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017

introduzione **Lello Savonardo**  
contributi **Maurizio Braucci**  
**Damir Ivic**  
**Federico Vacalebre**

# CORE & LENGUA

**Il rap in Campania e altre storie**  
di Gaetano Massa e Pino Miraglia

ZONA

**© 2017 Editrice ZONA snc  
edizione elettronica riservata**

**È VIETATA  
qualsiasi riproduzione  
o condivisione di questo file  
parziale o totale  
senza autorizzazione  
della casa editrice**

## **Prefazione**

**di Pino Miraglia**

Sono circa 25 anni oramai che l'hip hop partenopeo e la sua diramazione rap, lentamente ma con determinazione, si sono diffusi in Campania e in Italia acquisendo tecnica, contenuti e peculiarità grazie anche alla lingua napoletana, che come poche altre riesce a creare originalità e innovazione non solo nella musica, ma in tanti altri linguaggi artistici.

L'hip hop, nato nelle strade e nei ghetti degli States, diventato attualmente mero business, a Napoli negli anni 2000 si ri-genera e ritrova nuovo vigore "underground" proprio partendo dalle strade, dai giovani delusi e a rischio di sogni; prende la sua forza dai quartieri popolari e dalle periferie isolate, divenute territori di camorra e microcriminalità.

È in questi contesti che i giovani rapper ritrovano il loro diritto a sognare, socializzare e scontrarsi a suon di beat rigorosamente in dialetto, ma sarebbe opportuno dire "in lingua" napoletana.

Il rap diventa così rap-anticamorra, fonte di nutrimento positivo per il giovane sottoproletario bistrattato e confuso, antidoto alla tentazione e alla necessità di percorrere strade in cui l'illegalità, la sopraffazione e la violenza sono diventati codici identificativi e di vanto.

Il rap campano chiede riscossa, opportunità, amore per le radici, e diventa anche trasmettitore di idee politiche, crudo realismo e vecchi valori; custode di proverbi, modi di dire e storie legati alla nostra cultura popolare che inevitabilmente si sta disgregando.

Dal Centro storico alle periferie di Napoli, da Scampia a Casoria, da Giugliano al Volturno alla terra dei fuochi e così via ognuno è libero di avere la sua nuova identità rap, il proprio avatar! Liberi di cantare se stessi, i propri ideali, le antipatie e gli apprezzamenti e soprattutto poterlo fare con il proprio dialetto: rispetto p' 'a lengua mia!! E chi se ne frega se domani si va a lavorare nella pizzereria o a cambiar gomme alle auto...La sera c'è la crew, il ritmo, il cuore e la lingua ma anche il sangue e l'anima!



## Immagini, suoni e connessioni

di Lello Savonardo

Il volume di Pino Miraglia e Gaetano Massa mette in connessione in modo significativo e originale linguaggi artistici e forme espressive diverse che caratterizzano le culture urbane e l'universo giovanile, con una particolare attenzione alla realtà sociale e ai contesti marginali e periferici. Si presenta come un libro fotografico che va ben oltre le immagini. La fotografia propone un immaginario di suoni, ritmi urbani, emozioni che coinvolgono e travolgono il lettore, raccontando i linguaggi dell'arte e della realtà nella sua complessità, attraverso uno spaccato del mondo del rap e dell'hip hop in Campania.

A metà degli anni Ottanta, nel mondo, esplode una nuova forma di espressione e di denuncia sociale che ha origine negli anni Settanta e parte da sonorità musicali come il rap e l'hip hop, per assumere, in Italia, con il *movimento posse*, inedite e sorprendenti connotazioni, contaminate dai suoni, dalle parole e dai ritmi delle realtà urbane. Il rap diviene il linguaggio e lo strumento più efficace per comunicare il malessere e il disagio giovanile, attraverso temi come l'emarginazione, la disoccupazione, la lotta alla mafia, al razzismo. I rapper, inoltre, per rendere più diretti e dirompenti i loro testi impegnati socialmente e politicamente, recuperano il dialetto riscoprendo la memoria musicale e culturale del nostro paese, in un processo di ricostruzione di un'identità territoriale e di un senso di appartenenza, che si esprime anche attraverso la contaminazione con culture "altre".

I suoni, i ritmi, le melodie e i "rumori" di una realtà urbana rappresentano elementi significativi dell'identità culturale del territorio. La musica in ogni contesto sociale assume un ruolo determinante come ingrediente attivo e come risorsa di senso nei processi di costruzione sociale della realtà e delle identità individuali e collettive. L'immaginario sociale, infatti, è fortemente influenzato dalle forme di produzione simbolica della società e la forma estetica rappresenta uno degli ambiti preponderanti. In tal senso, gli artisti risultano essere testimoni privilegiati ed interpreti dei diversi linguaggi che caratterizzano le trasformazioni, le dinamiche e i processi sociali di una realtà, o delle molteplici realtà urbane, in continuo divenire, che presentano confini sempre più difficili da delineare. La musica e i musicisti assumono un ruolo centrale nella rappresentazione della realtà sociale.

Franco Ferrarotti, in un suo breve saggio, sostiene che tra arte e società vi è un rapporto reale, dialettico, vivente. Si tratta di un rapporto di condizionamento reciproco il cui configurarsi specifico non è ipotizzabile a priori. Il contesto sociale influenza la produzione simbolica e quindi i linguaggi artistici e musicali che esprime, e allo stesso tempo ne viene a sua volta influenzato. Per Ferrarotti,

quindi, "l'arte è nella società". Tale espressione sembrerebbe particolarmente felice riferita alla città che Benjamin definì "porosa", con i suoi fermenti artistici, con i suoi percorsi culturali che attraverso linguaggi e stili diversi esprimono tutte le contraddizioni di una metropoli postmoderna: la città di Napoli.

La dialettica esistente tra l'arte, in quanto fenomeno creativo e innovativo, e la società, con le sue norme socialmente condivise, sembra ricondurre al rapporto tra idee e strutture che, secondo Georg Simmel, si configura nei termini di un'influenza reciproca tra le due dimensioni. Il sociologo tedesco sottolinea, infatti, come le idee abbiano una dimensione creativa, e non siano riconducibili a puro riflesso delle condizioni sociali, le quali, tuttavia, possono incidere sulla possibilità o meno di affermarsi delle idee stesse. Secondo Simmel, il mutamento culturale è il risultato della dialettica tra il "incessante" della vita e "produzione di forme" in cui tale fluire si fissa. Nell'ambito di tale dialettica, l'arte sembra assumere una significativa carica creativa. Le innovazioni e i cambiamenti delle forme culturali sono generalmente determinate dall'esigenza di adattamento delle mediazioni simboliche a nuove condizioni esterne, ma possono essere anche il risultato di una creatività che, emergendo all'interno della cultura, produce, di per se stessa, effetti di cambiamento.

Concentrando l'attenzione sul concetto di città e di metropoli come luogo privilegiato per inquadrare gli sviluppi storici, sociali e musicali della modernità, Iain Chambers afferma che è nell'economia culturale della vita urbana che sono registrati i suoni e la storia moderna, sia le loro contaminazioni, sia le loro combinazioni. I diversi suoni della musica forniscono un modo per ascoltare i suoni e i ritmi della storia; la musica e in particolare la musica *pop*, leggera, che spesso è considerata un fenomeno superficiale di poco conto, rivela - secondo Chambers - dei cambiamenti profondi nella formazione della cultura moderna.

Chambers evidenzia, inoltre, l'idea di spazio urbano come spazio in cui culture diverse si incontrano, si mescolano, si *con*-fondono. Anche attraverso la contaminazione musicale emerge quindi una novità storico-culturale che investe inevitabilmente lo spazio urbano e i linguaggi espressivi che lo caratterizzano.

La realtà urbana di Napoli da sempre vive la condizione di territorio "in transito", di confine, luogo ibrido e crocevia di culture diverse, in un costante processo dicotomico caratterizzato da forti localismi e, al tempo stesso, aperture e slanci verso l'esterno. Napoli, come Londra, New York, Parigi, Bombay, è una città in cui i ritmi, i suoni, le tensioni, le pulsioni, i rumori si fondono, si *con*-fondono, danno vita ad inedite sonorità, realtà ibride senza radici e senza identità o con mille radici e mille identità che condividono lo stesso spazio in cui centro e periferia si mescolano, in cui il centro diviene periferia e viceversa, in un percorso contemporaneamente diacronico e sincronico dove



passato, presente e futuro convivono. Una città in cui le contaminazioni sono dominanti e le espressioni musicali, dalle melodie *arabonapoletane* ai ritmi *afroamericani* e *metropolitani*, si manifestano attraverso gli stessi umori e le stesse pulsioni della gente.

Nell'ultimo secolo lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie ha abbattuto barriere, cancellato confini, spostato margini e limiti, provocando un'accelerazione violenta dei processi di ibridazione che hanno investito ogni forma di linguaggio. A Napoli tali processi, insieme alle caratteristiche del territorio, hanno contribuito a nutrire quel panorama musicale unico, inedito che ha dato forma ad espressioni spesso anche molto diverse ma riconducibili ad una stessa matrice di natura *vulcanica* e *magmatica*.

Vivere sotto il vulcano ricorda quotidianamente la propria mortalità, questa forse è la chiave dell'energia schizofrenica della città, dei suoi linguaggi di esultanza e disperazione, dei suoi estremi di violenza fisica e rassegnazione mentale. A Napoli sei costantemente conscio di non vivere semplicemente un'esperienza urbana, ma di vivere la vita urbana come un problema, come un interrogativo, come una provocazione. Costruendo e assicurando se stessa per mezzo della parola, la città stessa è continuamente spiazzata fra lamenti sul passato e fantasie sul futuro, mentre il presente talvolta passa inosservato, abbandonato. Napoli è ineluttabilmente trasformata da monumento autoreferenziale ad intersezione, momento d'incontro, luogo di transito, in una rete più estesa. Separata dai suoi ormeggi, la città comincia ad andare alla deriva, ad entrare in altri contesti. Napoli è forse l'emblema della città in crisi, della città come crisi. La città non si ferma per essere inquadrata in uno schema unico, razionale, fermo, ma sfugge agli schemi predicibili per divenire un significante fluttuante, che si muove fra cento interpretazioni e mille storie. Porta del sud, ponte virtuale che crea aperture, rotture e scambi verso altri mondi, centro di una forte marginalità e punta di diamante di un universo culturale, Napoli si esprime, comunque e da sempre, come luogo propositivo e produttivo in cui, l'invenzione a partire da culture "altre" permette di segnare altre tracce, altri percorsi, altri progetti culturali e musicali.

La canzone napoletana, nelle sue diverse forme, ha da sempre raccontato, documentato e rappresentato i mille volti di Napoli, i suoi segmenti, i suoi sistemi, sottosistemi, le stratificazioni e le modificazioni che hanno caratterizzato la storia della città. Osservando con attenzione testi, musiche e interpretazioni, appare evidente quanto la canzone funzioni da "sismografo" della realtà napoletana, registrando trasformazioni e cambiamenti attraverso continui riferimenti al sociale, alla vita quotidiana, alla collettività, ai fatti di cronaca. I "fatti" della collettività sono "messi in scena" secondo le trame di una socialità che regge su due ordini di riferimento: una appartenenza, forzata o compiaciuta, cioè una localizzazione ristretta e contestualizzata, oppure una sorta di apertura,

che può raggiungere lo smarrimento, dove si accolgono - nel bene e nel male - le influenze prima culturali e poi musicali di altri paradigmi di umanità. Quest'ultimo aspetto sembra particolarmente interessante, esso esprime infatti un comportamento postmoderno, in cui la "canzone" fonde esperienze culturali e musicali diverse, adottandole e rielaborandole liberamente. Analizzare la canzone significa, quindi, maneggiare una sorta di sistema tassonomico degli universi culturali, dei mondi, delle visioni del mondo che costituiscono le molteplici sfaccettature di quel particolare e complesso *caleidoscopio* che è Napoli.

I linguaggi della creatività, le culture urbane e le sottoculture giovanili che caratterizzano la città partenopea e la Campania sono molteplici. I suoni, i ritmi, le melodie di artisti come Almamegretta, 99Posse, A67, Co'Sang, Lucariello, Clementino, Rocco Hunt solo per fare qualche esempio, rompono l'armonia delle melodie oleografiche per dare voce a un alfabeto espressivo dove il dialetto è un codice di rottura e sfida i linguaggi televisivi. In tal senso, secondo il critico Goffredo Fofi, Napoli si mostra come "luogo di contraddizione rispetto all'omologazione del resto del paese".

Questa città è sempre stata caratterizzata da una singolare effervescenza artistica che si esprime attraverso un'interessante varietà musicale che va dalla canzone melodica tradizionale, riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo, alla realtà dei *neomelodici*, espressione di una *subcultura dei vicoli*, passando attraverso la ricerca nella tradizione di Roberto De Simone e della Nuova Compagnia di Canto Popolare, la canzone classica di Roberto Murolo, l'ironia di Renato Carosone, il rock pungente di Edoardo Bennato, il blues mediterraneo del "nero a metà" Pino Daniele, l'anima multietnica dello *scugnizzo* Nino D'angelo e la produzione musicale dei 99Posse e Almamegretta, espressione di una *subcultura metropolitana* che i Co'Sang di Scampia, attraverso i linguaggi del rap, "mettono in scena" da uno dei quartieri più discussi della città.

Il libro di Miraglia e Massa "fotografa", attraverso immagini dirompenti, i nuovi "poeti urbani", i rapper di ultima generazione che si nutrono della contaminazione dei diversi linguaggi artistici e delle tecnologie digitali, dando vita e voce alla "Bit Generation" (parafrasando la "Beat Generation" ma con il "bit" dell'informatica), che si esprime, comunica, socializza, crea anche attraverso i social media un'inedita narrazione sonora della realtà urbana e sociale.

Il rap rappresenta uno dei tanti linguaggi creativi dei giovani dalle "differenti identità" o sempre alla ricerca di un'identità, protagonisti di una sorta di "nomadismo culturale" e figli del "villaggio globale". Giovani che si esprimono contro ogni forma di globalizzazione, "forma moderna di colonizzazione" e di "sfruttamento dell'uomo sull'uomo" di cui essi stessi sono un'espressione. "Estremisti di sinistra, preti, ecologisti, anarchici, boy-scouts, fans di Bob Marley e di John Lennon, frequentatori di rave, centri sociali, fans di San Francesco e quelli di Che Guevara, studenti di

economia e di sistemi informatici, hackers telematici e coltivatori di cibi biologici” - citando Jovanotti - che insieme costituiscono il cosiddetto popolo dei *no global*, giovani appartenenti a categorie diverse e che danno vita ad una sorta di inedita categoria sociale trasversale. La musica conferma il suo ruolo di bandiera unificante, motore propulsore e colonna sonora di un percorso sociale comune che caratterizza fenomeni collettivi. Tali fenomeni producono una modificazione dell’interazione tra i soggetti che ne fanno parte, nei quali viene risvegliata la solidarietà e una coscienza sociale collettiva. La musica, quindi, come strumento di coesione ed espressione di una sorta di ri-tribalizzazione anti-individualizzante di chi si oppone, ad esempio, all’omologazione globale.

Il libro fotografico di Pino Miraglia e Gaetano Massa esprime la forza dirompente dei linguaggi di quell’universo giovanile che, tra disagi e incertezze, a partire da un contesto *glocal*, come Napoli - al tempo stesso periferia e centro del mondo - sembra urlare a voce alta “nuje vulimme ‘na speranza”, così come i rapper Nto’ e Lucariello nel brano di coda della serie tv “Gomorra”.

**Lello Savonardo** insegna Teorie e tecniche della comunicazione e Comunicazione e culture giovanili presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Napoli Federico II. Tra le sue principali pubblicazioni che richiamano il tema del presente volume: *Bit Generation. Culture giovanili, creatività e social media* (FrancoAngeli 2013); *Sociologia della musica. La costruzione sociale del suono, dalle tribù al digitale* (Utet 2010); *Figli dell’incertezza. I giovani a Napoli e provincia* (Carocci 2007); *Musicman\_Machine. Arte e nuove tecnologie nell’era digitale* (Graus 2004); *Cultura senza élite. Il potere simbolico a Napoli nell’era Bassolino* (ESI 2003); *I suoni e le parole. Le scienze sociali e nuovi linguaggi giovanili* (Oxiana 2001); *Nuovi linguaggi musicali a Napoli. Il Rock, il Rap e le Posse* (Oxiana 1999).

## Questione di umanità

di Damir Ivic

Una questione di umanità. Di autenticità. Troppo spesso ce ne dimentichiamo, accecati sempre più dall'hip hop delle classifiche, dei lustrini, dei simboli di opulenza e crassa mondanità; ma ce ne dimenticavamo in altro modo anche negli anni '90, gli anni della prima esplosione dell'hip hop in Italia (e della nascita del rap in italiano), quando troppo spesso si confinava il genere musicale nell'angusto ed inadeguato recinto dell'impegno politico, di una visione troppo politicizzata delle cose che vedeva il rap come mezzo d'espressione anti-sistema e rivoluzionario. Parte di esso lo era; ma questa era solo una piccola parte della storia.

Se proprio vogliamo riesumare una definizione in voga allora, sarebbe il caso di tirare fuori "la CNN dei ghetti": nel senso che la comunità hip hop e i suoi mezzi di espressione (rap, certo, ma anche graffiti e breakdance, oltre al turntablism) rappresentava in modo vivido come mai prima la quotidianità, le sensazioni, le passioni, le emozioni. Ora completamente differente rispetto all'omogeneizzazione del pop, dove tutto era lucente e ben confezionato - troppo ben confezionato per essere "vero". L'ironia del destino vuole che oggi l'hip hop sia diventato parte integrante del pop, anzi, l'alleanza è così forte che spesso ne detta le regole. Ma non dobbiamo dimenticarci che le radici stanno altrove. Accidenti se stanno altrove. Le radici non stanno nella carriera, nel successo, nell'inseguire le luci della ribalta.

Le radici stanno nel "rispetto" (parola chiave, nella cultura hip hop). Le radici stanno nell'essere apprezzati e sostenuti prima di tutto dalla propria comunità. Le radici stanno nell'essere autentici, veri, veraci. Le radici stanno nell'essere onesti, anche quando si opera ai margini (o oltre) della legalità: perché c'è un codice condiviso, un senso d'appartenenza, un destino comune.

Ecco. In questo bellissimo volume le immagini scattate da Pino Miraglia e Gaetano Massa - di per sé ognuna un'opera d'arte in sé - rimettono al centro del gioco tutto questo. Ci sono le radici dell'hip hop allo stato puro. Lasciate davvero perdere quello che vi servono i media; o meglio, prendetelo, divertitevi con esso, apprezzatelo, ballatelo, ok, ma ricordatevi che se volete capire la vera essenza è in posti come questo "Core e lingua" che dovete guardare. Sono immagini che comunicano mille emozioni, intensissime emozioni, valori fondanti. Non c'è bisogno di parole. Sta tutto negli sguardi, nelle situazioni, nella fierezza.

Non è facile catturare tutto questo. Non è facile capire dove e come muoversi, da chi andare, come porsi. Ci riesci solo se la faccenda la conosci davvero: se conosci davvero sia lo spirito hip hop, sia la tua comunità (...e non esiste vero hip hop senza una vera comunità alla base: se non ce l'ha, può anche sfondare in classifica e finire sulle radio di tutto il pianeta ma è e sempre sarà qualcosa di leggermente diverso). In questo volume c'è gente notissima, ci sono leggende sotterranee, ci sono b-boy semiconosciuti che poche volte sono finiti sotto le luci dei riflettori: ma se guardate bene, è impossibile notare le differenze. Ognuno ha una propria, fierissima dignità. Ognuno riflette l'orgoglio verso se stesso e un piglio "spacchiuso" che non è posticcio perché è intriso di amore verso le proprie radici. Certe volte ragazzi che sono (o giocano a fare) b-boy una volta fotografati sembrano in qualche modo "forzati", finti, pare che giochino ad un gioco non loro (...in effetti, cosa c'entra la provincia italiana o di qualche altra parte del mondo col Bronx e col Queens?).

In "Core e lingua" zero: non succede proprio. Non è un caso. Merito di chi si è fatto fotografare. Merito di chi ha fotografato. Tutti insieme, raccontano una storia di orgoglio fiero, disinteressato, indifferente ai meccanismi dello star system (perché se la fama arriva bene, se non arriva bene lo stesso). Il vero successo è essere se stessi. In un posto dall'intensità così feroce come Napoli, dove tutto spesso è più bello ma anche più difficile, questo successo diventa ancora più tagliente ancora più emozionante. Se lo si sa capire, se lo si sa ritrarre.

E qui, accidenti se lo si è saputo fare. Uno dei libri fotografici più emozionanti vi possa capitare di prendere in mano - se vi interessano le emozioni dell'animo, non i lustrini.

**Damir Ivic** è giornalista e critico musicale de Il mucchio selvaggio. Autore tra l'altro di *Storia ragionata dell'hip hop italiano* (Arcana 2010).

## Questione 'e lengua di Federico Vacalebre

"È questione 'e lengua", rappavano i Capeccapa! È una questione di lingua, è questione di identità, di cultura, di dna. Massa e Miraglia esplorano con i loro scatti la nazione newpolitana del rap, popolo a parte nel panorama nazionale, appunto perché provvisto di una propria lingua, di una propria cultura (sonora e non), di una propria identità, di un proprio dna. Affinità e divergenze dai signori del mercato nazionale sono evidenti subito, nelle fotografie come nelle rime, nei ritratti che sono flow muto che sa però farsi sentire, nella ricognizione sul territorio dove alle rapstar si aggiungono gli scugnizzi salvati dall'hip hop, i combattenti di strada rubati al Sistema da una gara di freestyle. Divetti e carneadi, artisti e artigiani, voci veraci e plagari esterofili: Gaetano e Pino non re/censiscono, ma documentano, viaggiano sul/nel territorio, raccontano le tendenze dominanti e quelle stravaganti, le eccezioni multikulturali, femministe, militanti. Scolpiscono con la luce volti solcati da liriche che sono storie, da storie che anche quando non riescono a farsi versificazione illuminano la pagina di questo volume, che alla questione di lingua affianca quella di cuore, parola abusata, relegata ai trottolini amorosi, ma che in realtà rimanda a quel muscolo che pompa forte, eccome, in una battle o in un cypher come in un amplesso. "Ncopp' o beat spira tanto sentiment", ricorda Clementino, tenendo insieme Pino Daniele e Rame, che come lui viene da Nola e come lui chiede la libertà di pensiero e parola che non fu concessa a Giordano Bruno, ma pretende anche la libertà di pariamiento, l'accesso all'ultimo gioco nella città perduta, le notti del rap che cancellano come un ciclone suoni statici e posizioni acquisite per ridare alla meglio gioventù campana diritto di rivolta e di piacere. Il mucchio selvaggio del rap newpolitano è composito e variegato, definito e indefinibile, diverso e mai uguale a se stesso, meticcio e bastardo con orgoglio, sudista e sudato, a rischio di deriva neoborbonica nella mancanza di profondità nell'analisi della questione meridionale, che dalla presunta unità d'Italia si allunga sino alla non meritocrazia vigente nel regno dell'hip hop nazionale. "È questione 'e lengua e 'e core e, o 'core mio, 'o ssaje, è nu groove verace e n'allucco capace, è 'nu juorno buono e 'a notte ca te stono, è La Famiglia ca da sempre me piglia, sono i Tredici Bastardi (g)old school senza ritardi, è la 99 Posse che ai fascisti fa venir le mosse, è Africa Bambaataaa che con Avitabile combina il pata pata, è poesia cruda Co'Sang "bollente..."

**Federico Vacalebre** è redattore e critico musicale presso Il Mattino e autore di svariati libri musicali tra cui: *Clash* (Gammalibri 1983), *Dentro il vulcano* (Pironti 1999), *De André e Napoli* (Sperling e Kupfer 2002), *Rocco Hunt. Il sole tra i palazzi* (Mondadori 2014).

## Rap e reazioni

di Maurizio Braucci

Per chi promuove progetti socioculturali con i giovani proletari, quello con il rap è da anni diventato un confronto continuo. È grazie a questo linguaggio che tanti ragazzi cercano di raccontare le storie che li riguardano e di esprimere la loro rabbia di classe e la loro creatività repressa dal conformismo culturale. Ricordo che in uno dei miei primi laboratori teatrali, con Enzo Moscato, il regista ci raccontò che alla fine degli anni '60 Gennaro Vitiello, grande regista campano anche lui, scrisse a Jean Genet per chiedergli di poter rappresentare il suo dramma *I negri* adducendo come motivazione che i napoletani erano perfetti per rappresentare il disagio etnico, perché in fondo erano neri. Senza scendere nel folklore, possiamo dire che i temi e le forme del rap, che nasce dagli afroamericani, sono il viatico per ogni generazione moderna che avverta (giustamente) un disagio nel sentirsi socialmente integrata, come lo è per i neri americani.

Il rap non è borghese, al massimo lo è indirettamente in quanto show-business, ma è riuscito a ritagliarsi un posto di diritto nei generi musicali senza che nessuno più possa dire: non è musica (come a volte si dice ancora oggi di certo teatro perché non è borghese). Esso incarna, non dobbiamo negarlo, anche il sogno di una integrazione sociale da vincenti, da star, come avviene spesso nell'immaginario culturale giovanile, ma che tiene alto il conflitto sociale, in un ossimoro che deve far riflettere sulla capacità metabolica del sistema produttivo che riesce a tenere dentro tutto, a parte che si faccia merce. Se il rap (che curiosamente in italiano è la prima sillaba della parola rappresentare) porti più conflitto o più integrazione è una questione che riguarda i grandi artisti del genere (che spesso sono rimasti vittima del portato conflittuale del loro successo). Per quella che è la mia esperienza, ho visto il rap e l'hip hop e la break dance, nascere spontaneamente, come free style o esibizioni di gruppo, lì dove non c'era niente per i giovani e se qualcuno, un operatore, un artista, arrivava per mettere un seme, trovava lì già piantato quello del rap che i ragazzi e le ragazze utilizzano come una vibrazione, forte e ripetuta, che lascia spazio al loro bisogno di dire, di cantare.

Perché il rap è una luminosa cornice, fatta di elettronica e di bit, che puoi riempire con te stesso, con la tua storia e quella dei tuoi amici e del tuo quartiere, unendoti alla grande, immensa, onda di ritmo che accomuna la rabbia sociale. Ma il rap è anche amore, perché nel conflitto è implicito qualcosa che si voglia difendere o reclamare e che ti fa gridare, comporre, esaltare. Le foto qui di seguito, non mostrano solo le immagine di artisti campani ma, ne sono grato agli autori, anche quelle della loro provenienza e dei mestieri che questi giovani conducono, in quanto proletari o piccolo borghesi, fuori dalla scena.

Questo punto di vista narrativo mi ha fatto immenso piacere, perché in un mondo che tende ad eliminare visivamente tutte le differenze di classe, confondendole con quelle religiose, etniche ed estetiche, mostrare che la dimensione di classe ancora esiste, come base imprescindibile, all'interno di ogni contesto culturale (quella differenza che si vorrebbe far dimenticare per rimuovere la questione dell'ineguaglianza sociale e quindi della democrazia-farsa dei nostri Paesi) mostrare questo è un piccolo contributo contro tale rimozione tendenzialmente reazionaria.

**Maurizio Braucci**, scrittore, sceneggiatore e operatore culturale. Tra i suoi libri *Il mare guasto*, (Edizioni e/o 1999), *Una barca di uomini perfetti* (Edizioni e/o 2004). È inoltre cosceneggiatore di diversi film tra cui *Gomorra e Reality* di Matteo Garrone.



## Il mio viaggio tra hip hop e fotografia

di Gaetano Massa

Ho iniziato ad avvicinarmi al mondo dell'hip hop verso la metà degli anni '90. A quei tempi ad Agnano organizzarono una mega jam allo skatepark e per la prima volta vidi fare freestyle dal vivo, capii cosa significasse dipingere un muro, ed ebbi l'onore di veder ballare Sha-One, b-boy storico della scena napoletana. In quel periodo, non esistendo i social network, il confronto avveniva in diversi luoghi come Piazza del Gesù, Piazza Vanvitelli al Vomero o la domenica al centro sociale Officina 99 in occasione dello Skillz Detector.

Le varie crew erano molto affiatate, si producevano molti tapes che venivano venduti durante le feste. Iniziarono a circolare anche le prime fanzine dedicate all'hip hop, che si potevano reperire al negozio Cioccolata a Piazza Dante. Il martedì sera su Radio Marte trasmettevano un programma dedicato all'hip hop condotto da Alberto Polo, membro della Famiglia. A Casoria, chi portava pantaloni oversize veniva visto come un alieno, eravamo in pochi e decidemmo di formare un gruppo.

Sulla rivista Aelle scoprimmo di questa label ovvero la Jet Pilder rec. (composta da Vincenzo Iuliano, storico produttore dei 13 Bastardi) che operava da quelle parti, e vendeva anche materiale musicale. All'epoca facevo il dj e in quegli anni a Napoli sono passate parecchie figure importanti come Phase II, Maurizio Next One, la crew di Dj Invisible Scratch Piklz, il mio garage divenne il nostro studio nonché luogo di ritrovo. Dopo la scuola passavamo tutta la giornata lì a registrare, io ai piatti a scratchare e a miscelare, ed Enzo in arte Dr X al microfono, ci chiamavamo gli Estri Violenti, riuscimmo ad attirare l'attenzione di Speaker Cenzou che produsse un paio di beat al mio ex-socio. Erano gli anni della Famiglia, dei 13 Bastardi, del Clan Vesuvio delle serate al Mumu a passare dischi, posso davvero ritenermi fortunato di aver vissuto quel periodo, la migliore produzione del rap americano è arrivata proprio durante quell'arco di tempo non a caso denominata "Golden Age". Durante il fine settimana gran parte della scena si ritrovava in piazza, al centro storico di Napoli, si respirava una bellissima atmosfera, memorabili i cerchi di freestyle dietro l'edicola a Piazza del Gesù. Registravamo i nostri brani su cassetta e con beat americani. A livello personale riuscii a realizzare anche qualche mixtape. Il primo comprendeva quasi tutta la scena hip hop dell'epoca, intitolato ***È Asciuto Pazzo o' Padrone***, all'interno molti rappers come Lucariello, Co'Sang (che realizzarono uno skit telefonico) e molti giovanissimi di quel tempo. Altri tapes li realizzai assieme ad Enzo e comprendevano i nostri brani, materiale che attualmente custodisco ancora gelosamente.

L'ultimo periodo della nostra attività con il gruppo decidemmo di acquistare un campionatore, ma di lì a poco il collettivo si sfaldò. Enzo andò a svolgere il servizio militare, e al suo ritorno decise di andare a lavorare al Nord Italia, io decisi di abbandonare la facoltà di Giurisprudenza a Napoli e trovarmi un lavoro che mi permettesse di iscrivermi al Dams a Bologna. In quegli anni iniziai ad avvicinarmi alla fotografia, come lavoro effettuavo le letture dei contatori in alcune zone popolari e portavo con me sempre una fotocamera. Intrapresi un lavoro fotografico sulle periferie napoletane e tra i vicoli di Casoria.

In quel periodo vivevo tra Napoli e Bologna. Al ritorno in pianta stabile nella città partenopea, nel 2009, legai molto con la vecchia e nuova scena hip hop casoriana formata dai Kimicon Twinz, Danny Mega, Luciano Pain, Gigi Hp. Queste saranno le basi di partenza che mi porteranno poi a collaborare con il fotografo Pino Miraglia per il nostro libro.

Prima del progetto comune che ci lega ho realizzato alcuni lavori fotografici sulla scena hip hop casoriana. Con il progetto **Core e Lengua**, ho potuto da un punto di vista personale, confrontarmi con numerosi esponenti della scena rap campana, attraverso una conoscenza diretta, con Pino poi, grazie alla sua esperienza, sono riuscito a raggiungere un ulteriore grado di maturità.

Spesso, durante lo sviluppo del progetto, abbiamo operato insieme andando a fotografare i ragazzi nei loro rispettivi quartieri e la casa/studio di Pino è diventata la nostra base per visionare gli scatti e confrontarci.

## Forma e colore di Pino Miraglia

Questo libro non vuole storicizzare la cultura hip hop in Campania, né il suo veicolo espressivo principe che risiede nel rap (che pure, volendo, si trova insito), ma vuole porre l'accento, un accento squisitamente visivo sul mondo di una parte di giovani che da circa venticinque anni hanno trovato in questo linguaggio una dimensione per esprimersi, stare insieme, condividere, dissentire...

In un'Italia sempre e costantemente in ritardo nel riconoscere il grande ruolo dei giovani nella società moderna e quindi intercettarne sogni e bisogni, la musica, la letteratura e l'arte proveniente dall'America e dall'Inghilterra sono stati i principali veicoli venuti in soccorso alle nuove generazioni nostrane.

È un processo cominciato negli anni Cinquanta, dove il giovane "Amleto" americano prende consapevolezza di sé, e tenta di risolvere finalmente il suo conflitto con l'adulto e la società che lo circonda. Questa dinamica continua ancora oggi, lenta ma imperterrita, a dispetto dell'etica dominante, della disinformazione o dell'informazione veicolata, degli ideali vivi e morti, del consumismo alienante e della demagogia globalizzante in nome di un becero mercato economico.

Da sempre i giovani, sia che vivono nelle grandi città, nell'hinterland o nei piccoli centri, hanno risorse immani per manifestare il loro dissenso e affermare il loro ruolo di protagonisti, sia esso arrabbiato e violento; gioioso, folle o autodistruttivo.

Una volta che avverti un disagio, non c'è più nulla da fare! Se sei attratto da una chitarra rock, non c'è più nulla da fare! Se ti trovi a ballare per strada, rappare o fare graffiti sui muri non c'è più nulla da fare: sei fottuto!

Ecco, le immagini del libro provano a raccontare questo umore.

Per me, cinquantenne, è come ripercorrere un tempo perduto, trovare tracce e gioie legate alla mia adolescenza e prima giovinezza, mettere a fuoco momenti vissuti, ritrovarmi ancora seduto per terra con gli amici a fare musica (personale lavoro di recupero attraverso la fotografia iniziato già negli anni Novanta attraverso la feconda stagione del movimento posse, di Officina 99 e del dissenso studentesco partito dalla Pantera.)

Per il lettore queste immagini mirano invece a raccontare le situazioni e i protagonisti così come sono adesso e, per i primi due capitoli, senza la suggestione e il taglio fotografico legato al mainstream. Giovanissimi e meno giovani che cibano di hip hop come del pane quotidiano, quasi sempre fotografati

nel loro contesto che siano le palazzine popolare di Marianella, le vele di Secondigliano o i vicoli del centro storico di Napoli. Insieme alle jam, nei centri di aggregazione, nelle loro stanzette trasformate in home-studio o durante la loro attività di lavoratori quotidiani.

Uno degli aspetti più edificanti è stato condividere l'entusiasmo, la passione e gli umori con tutti i protagonisti delle foto. L'enorme disponibilità di mettersi in gioco, le lunghissime chiacchierate sulla musica e su ciò che significasse per ognuno di loro; conoscere i luoghi, le panchine, i muretti dove questi ragazzi si incontrano e lì decidono il loro futuro e vivono il loro presente. Ritrovarli con immutata gioia nelle strade per jam improvvisate, così come sui palchetti dei contest o sui palchi ospiti di qualche fratello che sta un po' più avanti... Ammirare i loro enormi sforzi per produrre un video della loro ultima fatica, annunciarlo sulla vasta platea social, ottenere consensi e dissensi ma sempre per urlare "lo ci sono, esisto, adesso e qui!"

Fare questo lavoro con un giovane trentenne fotografo, come Gaetano, è stato molto stimolante... Una trasmissione della mia esperienza non solo di fotografo musicale ma di vecchio e nuovo ascoltatore di musica e in più uno scambio di umori generazionali atti a trasformare ciò che vedevamo in unicum fotografico.

Impresa ardua, durata quasi tre anni, tempo lunghissimo in un presente dove impera la news, il reportage di una settimana, la velocità dell'informazione... Far combaciare due modi di lavorare completamente diversi come la metodologia e la lentezza legata alla mia formazione analogica con la voglia, l'entusiasmo e l'esigenza di Gaetano di giungere al risultato e condividerlo con il mondo nel minor tempo possibile.

E poi, trovare forma e narrazione comune, scelta stilistica e *real* del colore, molto più complessa del bianco e nero in questo caso... Scegliere gli orari della giornata e la disponibilità dei soggetti per conservare almeno un minimo di cromia adiacente... macchine fotografiche diverse... limitare il campo visivo al disotto del 50mm. e che non sfociasse troppo nel grandangolo spinto...

Infine penso che l'intento comune abbia dato i suoi frutti. Potevamo fare due volumi, visto i numerosi scatti in nostro possesso, ma la quantità di materiale fotografato ci ha permesso di poter scegliere, eliminare e accoppiare, creare rimandi e richiamare più situazioni con l'obbiettivo di creare un solo racconto e soprattutto *stare sul beat*.

Il risultato sono tre capitoli. *Territorio e cultura hip hop, Portraits, Live e Mainstream.*

A corredo quattro pregevoli contributi testuali di Lello Savonardo, Maurizio Braucci, Damir Ivic e Federico Vacalebre e otto interviste nelle quali ben si tratteggia una storia della cultura hip hop in Campania.

Chiude il libro una discografia consigliata secondo alcuni dati oggettivi, ma al contempo anche secondo il nostro gusto musicale.





## interviste ai protagonisti

Chest tengo  
Core e lengua  
libera espressione  
p' 'o mument saglie e sceng  
nun tengo pressione  
nun m'adatto 'a situazione  
pecchè nun è chell ca sient  
e chell ca emetto  
'a vibrazione ca a piett trasmitt

**Op.Rot** | Core e lengua





*L'hip hop negli anni novanta a Napoli... K.T.M. direi precursori di una tendenza che arrivava timidamente tra le nostre strade forse già negli anni Ottanta...*

L'hip hop, negli anni Novanta, si è manifestato nella nostra città al massimo delle sue potenzialità. A quei tempi, questa cultura da noi importata, adottata e perfettamente adattata al nostro vivere in modo viscerale il rapporto con la strada, ha legittimato la sua poetica nel rap, nel djing, nel writing e nel b-boying, dando spazio in egual misura a queste discipline artistico espressive.

Questa visione unitaria e totale della cultura hip hop nelle sue forme strutturali, proponeva un giusto punto di osservazione rispetto alla storia della stessa vista con occhi più giovani, dallo sguardo di coloro che cercano un filo conduttore andando a ritroso nel passato di quasi un trentennio.

La Napoli di quegli anni, esprimeva un fermento culturale che aveva come palcoscenico la piazza, luogo d'incontro e di confronto diretto, dove ci si riuniva scontrandosi ognuno con le proprie armi tecnico espressive.

Il superamento di un livello più alto di consapevolezza individuale, che avveniva quasi sempre da una battle di b-boying, o di freestyle, non era solo ad appannaggio del vincitore, ma tornava utile ad entrambi i contendenti che, nel confrontarsi, mettevano in campo la più alta qualità di ricerca artistica al servizio di tutti, di quella comunità di b-boy e fly-girl che con il loro corpo proteggevano gli sfidanti racchiudendoli in un cerchio magico rituale.

Tutto questo è avvenuto per strada, la palestra dove sperimentare nuove forme di movimento che sfidano la forza di gravità, il teatro comune dove gridare in rima il proprio messaggio di rivalsa, un museo a cielo aperto dove dar vita a un lettering che diventa esperanto per il mondo intero.

Dall'opportunità che si è avuta in quegli anni, quella di esprimersi in musica, in poesia, in danza e in pittura, senza che l'una prendesse il sopravvento sull'altra, si sono piantate le fondamenta della cultura hip hop a Napoli e nel resto dell'Italia.

Credo fermamente che non si possa porre una delle quattro discipline su un gradino più alto rispetto alle altre e che la forza di questa cultura regge se le stesse non vengono separate, smembrate, prese singolarmente in modo autonomo.

Al di là dell'aspetto cronologico, del calendario rigoroso di tutte le tracce lasciate nel tempo, dei segni e disegni riportati sul campo con meticolosa precisione di dettagli, di tutti gli avvenimenti di una storia che per me è infinita, mi preme sottolineare solo pochi passaggi essenziali e fondamentali che hanno contribuito alla diffusione dell'hip hop a Napoli.

Per ciò che mi riguarda, ho iniziato ad ascoltare James Brown, il funk e il soul nel 1978, all'età di dodici anni.

Nel 1980, ho visto i primi video che rappresentavano la cultura nelle sue forme espressive e da subito sono sceso per strada a ballare electric boogie con il mio ghetto blaster. Come unico testimone, venivo preso per un tipo assai strano, fui soprannominato "lo sciancato", che avrebbe dato vita a Shanghai e successivamente a Sha-One.

Dal 1981 in poi, ho cominciato a sperimentare il wild style, sia su carta che sui muri. Nel 1986-87 ho scritto su carta le mie prime strofe rap, esclusivamente in napoletano.

Poi è venuto il 1990 con una nuova generazione, nuove leve, nuovi spunti, nuovi compagni di viaggio, Polo, Dj Simi, la Famiglia, la KTM e l'esperienza del passato si è arricchita di nuovo slancio. Tanto ancora è successo in quegli anni e tantissimi altri artisti B-boy hanno, con il loro contributo, decretato il successo dell'hip hop napoletano in Italia e all'estero, ma, al di là dell'esperienza del singolo, della qualità dell'uno rispetto all'altro, della gerarchia che in questa cultura assume una sua centralità, vorrei provare ad evidenziare l'aspetto nodale che fa di questa un esempio più unico che raro.

In questo tempo moderno, fatto di tante singolarità che rimangono tali, nascoste in aggregatori sociali dove ognuno si ritiene fortunato di possedere il mondo con un indice su una piazza virtuale senza confine, si evince l'assenza della reale condivisione, l'estraniamento, l'annichilimento, la solitudine che porta a chiudersi nella propria parte egoica.

Questo crea rapper o maestri che cerimoniano se stessi, danzatori che rincorrono il successo individuale, artisti che relegano la scrittura nei vernissage più ambiti o musicisti che dimenticano le proprie radici culturali.

Smembrare ciò che andrebbe assemblato in modo uniforme ci rende difficile la comprensione del disegno d'insieme e del senso che in questo si cela.

In sintesi, se l'hip hop, con le sue quattro discipline mostra una sola poetica comune, se la comune esperienza sul campo genera una condivisione reale che contamina in modo positivo il mondo circostante a servizio della City, se la piazza assurge ad Omphalos per la comunità di b-boy, allora si può ben dire che viene a cadere il concetto di singolo, e che il successo di uno è quello di tutti.

Riprendiamo possesso della piazza per tornare ad esprimere la pace, l'unità, l'amore, il divertimento!

***Sha-One, Polo, Dj Simi = La Famiglia! Raccontaci.***

La Famiglia era al principio una crew composta da tre diversi gruppi rap, i Cento per Cento Posse, Speaker Cenzou e Jamm' JS. Nacque nei primi anni Novanta dall'incontro e la frequentazione che ebbero con Polo. Lui, già da un po' era curioso di conoscermi avendo visto e sentito parlare di un b-boy di nome Shanghai che era attivo già dai primi anni Ottanta.



Ci fu la possibilità di vederci per la prima volta a casa mia grazie a un amico comune, qui fu l'occasione di confrontarci e aprire nuovi orizzonti creativi, andare incontro a nuovi progetti che in seguito ci avrebbero fatto diventare un gruppo di punta del rap italiano. I componenti della prima crew erano: Polo, Speaker Cenzou, Dj Lesto, Joel e Sha-One.

Eravamo ragazzi con diverse esperienze che raccontavano storie diverse per ognuno, un gruppo omogeneo con stile e originalità di linguaggio.

Da questa unione venne quasi naturale dare il nome al gruppo, ma questa giovane "Famiglia", in seguito, scremò il numero dei componenti che nel frattempo decisero di percorrere strade diverse, lasciando Polo e io testimoni e sostenitori di quella idea iniziale.

Successivamente coinvolgemmo Simi, che rappresentava la massima espressione del turntablism e del djing a Napoli, uno tra i primi produttori musicali della cultura hip hop italiana.

A quel punto eravamo maturi e completi per poter trasformare la nostra passione in un progetto musicale che avrebbe lasciato un segno nella storia del rap napoletano.

*Pur conducendo vite parallele tu, Alberto (ormai newyorchese) e Simone riuscite sempre a tenere vivo il nome del gruppo con produzioni, collaborazioni ed eventi e a dire il vero nell'underground ciò è sempre molto ben accolto. Per molti giovani voi siete quasi leggenda?*

Siamo sempre attivi e lo saremo ancora per molto, anche se spesso la vita cambia, cambiano le strade e i progetti si trasformano. La Famiglia, al di là delle scelte personali, è il contenitore che fa e farà confluire all'interno dello stesso nuovi spunti, nuove iniziative, nuove idee.



## Speaker Cenzou

(agosto 2016)

*Enzo, tu hai cominciato prestissimo a fare musica, sei stato uno dei protagonisti durante il movimento posse degli anni '90, un periodo quando fare hip hop a Napoli era ancora prematuro, un gioco forse... A memoria ricordo, oltre il giocare di Jovanotti, al quale va il merito forse di aver fatto da apripista, i Sangue Misto, Frankie Hi-nrg e Speaker Cenzou. Raccontaci...*

Ho cominciato davvero piccolo, ho iniziato autonomamente nel mio quartiere a San Gaetano nel centro storico, ho sempre avuto sin da bambino proprio una sorta di attrazione morbosa per questo tipo di sound, complice pure uno di quei vecchi mangiadischi anni 70, dentro il quale spesso suonava *Rappers delight* un 45 giri che ai miei genitori piaceva e che un po' ha dettato il mood, e crescendo via via, Break Machine poi i Public Enemy e i Run DMC, che spesso vedevo anche a DeeJay Television grazie a un primordiale Jovanotti, e poi subito dopo nei primi anni 90 iniziò il periodo paleo-posse nel quale iniziarono a muoversi i primi gruppi della prima ondata alcuni che citi tu, altri meno noti. A Napoli io ero poco più che bambino e avevo finito da poco le medie, e il mio incontro con tutto questo mondo si colloca a livello temporale all'inizio delle superiori, quindi un viaggio fantastico di un bambino del "corpo di Napoli" per la prima volta, in dei luoghi che avevo visto solo di passaggio e per i quali avvertivo una sorta di timore/attrazione quasi una coscienza onirica, che dall'inconscio provava a dirmi che da lì a breve sarei venuto a contatto con tutte queste realtà o meglio che io stesso ne sarei diventato parte integrante.

*Come è avvenuta la diffusione dell'hip hop a Napoli? I luoghi e soprattutto le motivazioni?*

La diffusione è stata graduale e lo è tuttora, molte cose hanno aiutato, altre a mio avviso hanno dato il la alla deriva di mondi paralleli ma fa parte del gioco, i luoghi sono stati molteplici, Piazza San Domenico, Piazza Del Gesu' Piazza Vanvitelli, la Posta Centrale a Piazza Matteotti, la sede della Tck, Officina 99, Piazza San Domenico, Piazza Bellini, la Mensa a Fuorigrotta, Scampia, Casoria, ovunque e la motivazione sempre la stessa: "la necessità di esprimersi", che credo sia la stessa e sarà la stessa per tutti quelli di prima e quelli di dopo

*Qual era il rapporto con i giovani che venivano dalle periferie?*

Non c'era preclusione di zona, a quei tempi se ne avevi da dare era ininfluenza la tua provenienza geografica eravamo tutti mischiati io del centro, Sandrone Tedesco di via Epomeo, Lucariello da Scampia, poi 'Nto che ai tempi era un giovanissimo, o Tony Molla da Marianella, si stava insieme perché avevamo qualcosa in comune, a quei tempi eravamo gli strani, la gente spesso ci derideva, oggi si vestono come noi e ascoltano la nostra musica.

*Quando hai avuto la precisa sensazione che il rap partenopeo era diventato maturo? Insomma, quando ti sei reso conto che stava diventando un linguaggio a sé, lontano dal groove posse o dall'uso finalizzato a portare incipit nella canzone leggera italiana, ma anche dal mero scimmiettare gli mc e band americane?*

A parlarti francamente, non l'ho ancora provata questa sensazione, perché sebbene ci sono stati un sacco di passi in avanti, non credo possiamo ancora parlare di linguaggio a sé,, perché il periodo posse, il portare incipit nel pop e lo scimmiettare gli americani o i francesi ha sicuramente dato una visione meno provinciale a molti aspetti, ma non ha ancora risolto il quesito che tu giustamente inquadri come la ricerca di una maturità di linguaggio che legittimi il rap napoletano a livello mondiale, laddove già l'Italia a mio avviso non ne ha uno e, ripeto, tranne che in alcuni, sono decisamente troppo pochi per parlare di un carattere connotativo.

*Indubbiamente il successo commerciale di Clementino e Rocco Hunt ha spronato tanti giovani a inseguire il sogno del successo spesso anche senza avere basi concrete, ma al di là del "miraggio" del successo, perché i giovani oggi fanno rap?*

Dovremmo chiederlo più a loro direttamente, personalmente ci ho sempre visto una cosa di bisogno espressivo, in questa cosa del rap. Purtroppo, e lo dico sorridendo, ci ho sempre visto cose un po più "nobili" che il sogno di soldi e fica che ovviamente non disdegno minimamente, ma sicuro non era quello il motore che mi ha spinto, anche perché non esisteva nessun precedente da farmi pensare "vai fallo pure tu"!



*Grande fermento in Campania dopo i Co'sang... è fuffa o ci sono realmente le basi per un nuovo percorso?*

C'è un percorso a Napoli che ciclicamente si rinnova, ma non è solo a Napoli, parafrasando sia Ciriaco De Mita che il titolo dell'opera, da qualche parte nel mondo, qualche cuore trova qualche nuovo modo per muovere a tempo "a lingua" e magicamente nasce un qualcosa di nuovo che spesso abbiamo fretta di analizzare ed etichettare, ma che invece sta rivoluzionando altrove, mentre noi siamo occupati a guardare il precedente, e quindi ogni secondo ci potrebbero essere le basi per un nuovo percorso. Quello che secondo me manca davvero a Napoli è una casa discografica, come ad esempio poteva essere un tempo la Flying Records, punto di aggregazione dove confluivano una serie di artisti del nostro panorama e da cui nascevano incontri, stimoli e collaborazioni.



*Luca, tu sei considerato uno tra i primi rapper napoletani, fondatore del Clan Vesuvio che, insieme a La Famiglia e Speaker Cenzou ha contribuito alla diffusione e all'evoluzione della cultura rap in Campania. Ci racconti come erano gli anni '90 per voi a Napoli?*

Erano anni in cui gli unici posti dove poter fare dal vivo del rap erano i centri sociali. Venivamo dalla stagione delle posse, un movimento che metteva avanti alla musica il messaggio politico. Noi eravamo diversi. Ci interessava la musica e volevamo raccontare la realtà nuda e cruda, politicamente scorretta.

*Il tuo nome e la tua musica, decisamente underground, sono stati sempre contraddistinti dall'impegno sociale. Il tuo nome è anche legato agli Almamegretta, con i quali hai condiviso progetti e collaborazioni, e Roberto Saviano.*

L'etichetta di impegno sociale non mi appartiene, ho sempre scritto istintivamente. Che poi quello che ne viene fuori ha un riferimento nella realtà sociale è un caso. Non riesco a fare altro.

*In questa ricerca che stiamo conducendo sul rap in Campania, siamo fortemente convinti, pur rifacendosi a modelli musicali americani, che uno dei motivi che porta fuori dalla mischia il nostro sound, che lo rende quasi unico insomma, è l'uso del dialetto, il riferimento alle nostre radici. A mio avviso, ho notato, che l'uso del dialetto ha anche funzione di preservare suoni e modi di dire atavici che probabilmente andrebbero persi. Spessissimo nei tuoi testi, come in quelli dei Co'sang o di 'Op rot per fare qualche esempio, vengono usati proverbi, modi di dire e anche colorite improprie appartenenti al linguaggio dei nostri padri, nonni e bisnonni ma che ancora oggi vengono usati correntemente tra i "ceti" più bassi e nei quartieri popolari di Napoli. Tutto ciò, oserei dire, mi porta a pensare al Basile, alla ricerca etno-antropologica di De Simone, ma anche al teatro di Ruccello, Moscato, Borrelli... Che ne pensi?!*

Il primo errore è quello di chiamarlo dialetto. Il napoletano è una lingua, è come definire paesello una metropoli. In tutto il meridione italiano e nei territori di quello che fu il glorioso Regno delle Due Sicilie vengono parlati dialetti della lingua napoletana. Abbiamo un'intensa letteratura insabbiata e il primo scritto ritrovato in volgare italiano è il Placito Capuano scritto in napoletano. Il movimento risorgimentale ha declassato la nostra lingua facendola diventare un dialetto per canzonette, ma la resistenza culturale del napoletano è sorprendente. Io scrivo nella lingua in cui penso, la lingua con cui parlo con mia madre. La mia lingua madre. Quando parlo in italiano devo tradurre. I proverbi sono parte di questa ricchezza culturale trasmessa per via orale.



*Com'è nato il brano con 'Nto Nuje vulimme na speranza, brano portante della serie Gomorra?*

Ho conosciuto alcuni anni fa il regista della serie, Stefano Sollima. Eravamo insieme in giuria al Comicon. Chiacchierammo sulla musica da inserire nella serie e io gli consigliai di usare il rap napoletano e non solo i neomelodici come aveva fatto Garrone nel film.

Dopo qualche mese ci risentimmo e Stefano mi chiese di preparare qualcosa per la sigla. Condivisi l'idea con Nto' con il quale ci conoscevamo dai tempi del Clan Vesuvio e sapevo che assieme sarebbe nato qualcosa di forte. Portai il mio home studio a casa sua e iniziammo a lavorare sul brano. Così è nato *Nuje vulimme na speranza*.

*Si riesce a vivere a Napoli solo di musica?*

Sì, ma come per qualsiasi cosa è pieno di difficoltà.

*I tuoi prossimi progetti?*

Tante collaborazioni e un album.



**Nto'**

(settembre 2016)

*Antonio, noi ci siamo conosciuti un po' di anni fa, esattamente nel 2005 (anche se avevo già fotografato il Clan Vesuvio nel '96, di cui facevi parte) e voi, come Co'sang, eravate impegnati in un mini tour per promuovere l'album autoprodotta Chi more pe' mme che l'anno dopo sarebbe stato distribuito dalla Universal. Chi more pe' mme è stato ed è probabilmente ancora un tassello estremamente importante per capire l'evoluzione del rap underground a Napoli. Potente, fulminante, illuminante... Bene, volevo capire, perché il rap e la cultura hip hop? Nel senso: da adolescente, come ti è arrivato addosso questo linguaggio? Che c'entrava con Napoli e con l'Italia?*

I Co'Sang hanno avuto il ruolo di tradurre un pensiero condiviso in rime crude durante e dopo l'epoca delle guerre tra i signori della droga di Secondigliano, era il rap che usava gli stessi termini dei ragazzi di strada di Napoli, ugualmente a quanto accadeva alla metà degli anni '90 negli States con i rappers della East Coast e della West, periodo nel quale abbiamo formato i nostri flow. Quegli artisti rappresentavano il luogo di appartenenza e ne raccontavano il peggio, ma anche il meglio decantandone la nomea, noi sentivamo di poter fare lo stesso rapportato al nostro territorio, con le nostre idee.

*Quando hai avuto la consapevolezza che i Co'sang stavano tracciando una corrente che da lì a poco sarebbe diventata parte del dna di tutta una generazione di adolescenti e non solo?*

L'ho avuta quando ho appunto sentito tanti ragazzi che si avvicinavano al rap game con un'attitudine propria dei nostri album, dall'impostare la voce al modo di pronunciare le parole e alla scelta stessa di quest'ultime. È una grande soddisfazione rendermi conto di essere stato un trend setter non solo del mio tempo, aver creato se così si può dire una vera e propria scuola di rap, uno stile, che comunque ha come ingredienti di base la credibilità del personaggio e l'importanza del messaggio

*Co'sang, Fuossera, Poesia Cruda, Nto', Stirpe Nova... spiegaci.*

Co'sang e Fuossera in principio e poi com'è normale che avvenga l'allargamento di risorse e di organico altri amici rappers e cantanti componevano l'area Poesia Cruda. Allo stesso modo, già dai Co'sang ho coltivato e menzionato nei miei testi il concetto di Stirpe Nova come visione del rap indipendente in Italia, una nuova generazione di Music Label che lavora anche nel mainstream, ma continua a tenere i piedi sulla strada, per stare sul pezzo, per mantenere vivi e creativi ma soprattutto liberi i propri artisti.

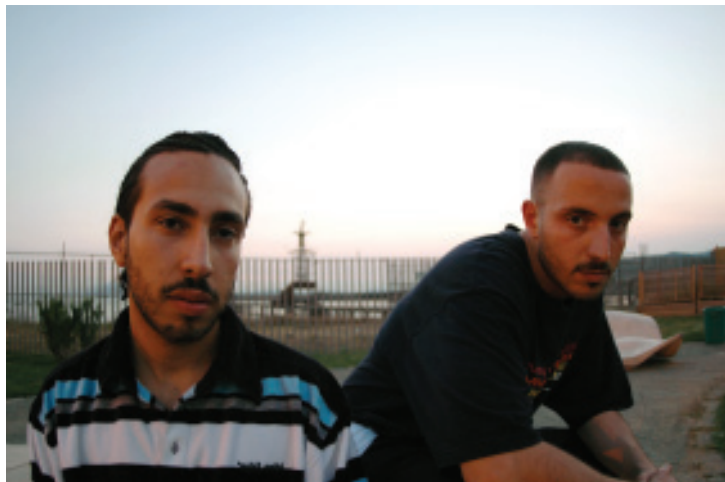


Nuje vulimme na speranza *in coppia con Lucariello... grande e potente brano! Allora, Ntò, oggi, riesce ancora a raccontare la società complessa del sottoproletariato e delle periferie di Napoli?*

La mia posizione o meglio collocazione geografica credo faccia sì che non riesca mai a ignorare quelle dinamiche, dovrei andare via fisicamente da Napoli, ma magari racconterei quelle di altre città. Credo sia un dono che ti resta per sempre, nascendo qui.

*Ho avuto modo di constatare con piacere che sei sempre pronto a collaborare con giovanissimi artisti anche misconosciuti, penso ai Moderup, Enzo Dong, 4/20... tutti in linea con Poesia Cruda. Com'è la scena napoletana e campana oggi rispetto ai tuoi inizi?*

Direi che le constatazioni sulla possibilità infinita di farsi conoscere e promuoversi o scambiare files a grandi distanze rispetto a prima sono solo una parte delle cose cambiate non solo nella scena napoletana, ma appunto su scala globale. Noi aspettavamo le uscite dei magazine per sapere i dischi in uscita, si andava nei negozi di dischi per comprarli quei dischi che non esistevano da nessun'altra parte, attaccando



stickers con la propria tag sulle vaschette dove c'erano i singoli, i 12". Per farti conoscere dovevi andare alle jam o agli eventi organizzati dalla scena... Dunque credo che oltre che nell'hip hop, proprio la vita e le figure professionali abbiano subito una rivoluzione epocale rispetto a quando abbiamo iniziato a fare musica.

*Il prossimo tuo album hai deciso di produrlo attraverso il crowdfunding, personalmente apprezzo la scelta, almeno si è sicuri di vendere i dischi a quelli realmente interessati, invece di farli giacere nei centri commerciali e in molti megastore che spesso dopo poco chiudono... Perché questa strada per Ntò? Per sfuggire volutamente alla griglia delle major?*

In parte a questa domanda ho risposto descrivendo il concetto di Stirpe Nova, ma lo completo rispondendo in modo affermativo alla domanda. È da quando si sono sciolti i Co'sang che ho intrapreso questa strada, mentalmente già molto prima. Ritengo che se nemmeno ai Co'sang sia stato fatto un contratto di casting da alcuna major italiana, di sicuro non sarebbe avvenuto presi singolarmente, in quanto ciò che fa il semplice contratto di distribuzione di una major possiamo farlo tranquillamente da soli, avendo raggiunto conoscenze e credibilità nel campo, anzi guadagnandoci di più a parità di condizioni. In pratica svolgo lo stesso lavoro ma meglio perchè sono io stesso a monitorare il tutto per rendere la distribuzione efficiente, e non un impiegato che prende 1200 euro al mese che magari non sa nemmeno Ntò chi sia.

*Per finire, mi improvvisi una lirica sul senso della vita oggi secondo Ntò?!*

Simme schedati senza pin  
Pinnule 'mmano 'e cchiù piccerilli  
Ce dicene ca amma tene' paura  
Ma nun è 'a libertà 'a casa d'a Natura Umana?  
Lavateve 'a faccia int' 'e llacreme noste  
Primma ca 'o Tirreno se prosciuga e v'agghiotte  
E po 'o Vesuvio ve sputa  
Focalizza' 'a Verità è l'errore 'e 'n ommo cecato  
Ca vo salva' chi ce care  
Ce avessema tira' 'o sang' e scrivere 'e nomme pesanti cu 'o russo  
'Na vota e pe' ssempe  
Sicuri 'e nuje stessi, 'a calma avvence l'orologio

Parole comme pallottole 'e gomma contr' all'odio  
Mamme cucinano piatti sovversivi  
Se ribellano a' carne e farine bianche  
Overo vonno ascì 'a int' 'o rione  
Uommene pazzi  
Cu' 'na piezza 'e machina e 'nu piezzo affianco  
'Nu piezzo 'ncòpp' 'o braccio e 'nu piezzo 'n cànn'  
Uommene puzzle, uommene a pezzi  
Che sta succedenno, fràteme, sòrema  
È ora d'arravuglià 'e 'mmaneche 'e ll'anema  
Ancora troppi assaje ne moreno  
E surdati camminano sulì, prutetti d'a strada ca percorreno  
Nisciuno l'ha fatto vede' comme se campa, 'o ssaje  
Mantengo 'o filo d'o discorso pe' turna' arèto  
Nun sia mai me perdesse dint' a 'stu labirinto 'e pensieri  
Nun sia maje nun ci 'a facesse  
A truva' 'nu dimane pe' vvie d'o mmale d'aiére  
Che succede?!...

## **Clementino** (ottobre 2014)

*In presenza di un registratore e tre birre c'è qui Clemente Maccaro, per i fans Clementino. Cosa rappresenta Clementino per Clemente Maccaro?*

Clementino rappresenta la parte artistica che è sempre risieduta in me fin da quando ero piccolo, mi accorsi della passione per la scrittura già dai tempi delle scuole essendo io una vera frana in matematica e molto portato per le materie umanistiche. Un bel giorno poi si presentò la musica rap che aprì le porte a quello che è ora Clementino, il ragazzo che vedi, che vive il sogno della musica sperando di poter dare sempre di più, ancora più dischi e qualità per il mio pubblico.

*Tu hai una gavetta lunga e solida alle spalle, hai fatto parte di tantissimi collettivi della Campania come quello della storica sede TCK, sei passato da Napoli Manicomio a Mea Culpa disco d'oro, cosa è cambiato per te da quei tempi ad ora?*

È un po' come giocare a poker, quando giochi al tavolo dei piccoli e vinci e a un certo punto passi al tavolo dei big, ovviamente quando arrivi a quel tavolo cambiano tantissime cose. Mi sono ritrovato all'improvviso in un mondo davvero grande cercando di mantenere ben solide la mia umiltà e le radici molto rap. Sicuramente c'è chi preferisce il vecchio Clementino a quello nuovo, ma è comunque una prassi che tocca a ogni artista, è una questione di gusti dell'ascoltatore. Sono molto contento di quello che ho conquistato, soprattutto per il tipo di comunicazione, oggi il mio messaggio arriva a tantissime persone anche a quelle che mai avrebbero sognato di ascoltare un artista hip hop. Tra i pezzi di cui sono più orgoglioso annovero **O' Vient'**, un pezzo che per la tematica e il dialetto avrebbe trovato collocazione anche in Napoli Manicomio e nonostante questo oggi passa in tutte le radio italiane, una cosa impensabile fino a qualche tempo fa. Io faccio parte di quella generazione cresciuta con La famiglia, Clan Vesuvio e 13 Bastardi e che oggi raccoglie i frutti di quello che loro hanno seminato durante gli anni. Il web ha aiutato molto noi artisti di nuova generazione e abbiamo potuto ampliare il messaggio che abbiamo percepito tramite l'ascolto con quello dei nostri pezzi, mantenendo sempre i piedi per terra con tanta umiltà. Bisogna essere umili ma non "Strunz".

*Come hai vissuto il passaggio dal mondo dell'autoproduzione a quello delle etichette contornate da manager, booking e studi professionali?*

La differenza sostanziale tra queste due realtà è sicuramente una: la libertà. Libertà intesa in termini di espressione e tempistiche, nell'autoproduzione sei libero di fare ciò che vuoi mentre sotto etichetta sei sottoposto a dei tempi che sono dettati dal mercato discografico. Attenzione però, non

è vero che sotto etichetta ti comandano a bacchetta su quello che devi fare, bisogna sicuramente rispettare dei canoni di scrittura per far sì che un tuo pezzo possa essere spinto in radio, ma quando hai tantissimi anni di gavetta come me, di certo non ti impongono di cambiare quello che sei. Però mi diverto ancora a fare una valanga di street video dove sono più libero e faccio quello che voglio sul testo senza alcun vincolo. Sono fiero di ogni mio pezzo partendo da *Toxico* passando per *Alto livello* arrivando fino a pezzi più radiofonici come *La luce* oppure *O' Vient'*.

*Ti faccio due nomi su tutti: Lucariello e Co Sang, due realtà campane in grado di farsi largo in Italia con i loro pezzi di denuncia sulla malavita e il sistema politico corrotto. Come è cambiato il modus operandi e il messaggio del rapper campano che si fa spazio nel panorama italiano?*

Esistono tanti modi di fare rap e ognuno racconta quello che vive e le sue storie, io cerco sempre di miscelare e di dare spazio a quella che è la mia curiosità nel fare le cose. Attualmente collaboro e sono amico di Lucariello, Nto e Luchè (ex membri del duo Co'sang) e sono molto fiero di tutto questo. Io credo che non sia cambiato il modo di fare rap ma che sia cambiato l'approccio nei confronti del mio genere da parte dell'ascoltatore. Penso fortemente che se dieci anni fa fosse esistito il tipo di ascoltatore attuale, oggi avremmo ancora più rapper famosi soprattutto campani. Ovviamente ci sono sempre i gusti di mezzo, ci sono i rapper mainstream che ti piacciono come quelli che non ti piacciono, oggi l'hip hop italiano vive un periodo florido e non bisogna lamentarsi né tantomeno essere nostalgici dei tempi passati, anzi, bisogna andare avanti ed educare sempre di più l'ascoltatore a far capire che oltre al mainstream c'è un oceano di ottima musica tutta da scoprire.

*Nei tuoi pezzi e nel tuo modo di fare lasci sempre trasparire le tue origini napoletane, secondo te il dialetto napoletano può essere un punto di forza per fare breccia nella scena italiana?*

Il nostro dialetto è figo e compatibile col rap essendo molto simile allo slang americano e inoltre è anche colorato e musicale. Il napoletano è una lingua con cui è possibile fare tantissimi incastri e avere dei flow estremi. Come diceva La Famiglia, Napoli si trova sul 41° parallelo che sarebbe lo stesso di New York, quindi è una lingua predisposta al rap anche geograficamente parlando. Non disdegno però l'italiano e anzi, è una lingua che mi piace molto e mi piace soprattutto mescolarla al napoletano, non mi faccio problemi. Sono fiero di essere napoletano e non cambierei il mio dialetto con nessun altro dialetto del mondo.





*Tu hai dato sempre una mano ai giovani tramite supporto, condivisioni e featuring. Cosa consigli a questa young generation?*

Il mio consiglio è quello di prendere il rap come un vero e proprio lavoro, come il cameriere o il muratore la mattina scendono a lavorare, il rapper la mattina deve andare in studio a scrivere per fare nuove canzoni. Bisogna fare dischi, io nella mia carriera ho chiuso 8 dischi e se sono dove sono non è perché sono il più bravo di tutti, ma perché ho lavorato sodo e ho prodotto dischi a differenza di qualcuno che pensava più a pavoneggiarsi che a produrre. Io sono sempre aperto alle collaborazioni, soprattutto con i giovani bravi, mi sento in dovere di dare una mano, la stessa mano che forse è mancata da parte dei rapper italiani nei confronti di quelli napoletani per aiutarli in un certo modo a farsi conoscere di più, quindi se e quando posso cerco di dare il mio contributo.

*Mea Culpa disco d'oro, stai preparando qualcosa di nuovo?*

Sto scrivendo il nuovo disco, presto partirò per Perugia dove mi dedicherò solo ed esclusivamente al completamento di questo lavoro. Saranno 15/18 tracce, sicuramente sarà diverso dagli altri album ma sempre super hip hop. Attenzione alle sorprese, perché ultimamente ho ascoltato parecchio raggae, Manu Chao, Sizzla, Damian Marley da solista e il disco di Damian Marley con Nas. Il mio intento è quello di inserire moltissimi ritornelli cantati e il genere musicale sarà il "Clementismo", non chiedermi cos'è perché non lo so, è una roba nuova e di sicuro sarà una hit.

*Come si vede Clementino alla fine di tutto il suo percorso?*

Mi vedo conduttore di un programma radiofonico che viene trasmesso anche in TV dove invito tutti i miei amici del mondo della musica a fare casino con me, una sorta di *Letterman Show* a sfondo hip hop, lo chiamerò il *Clementime*.

*Giangi, tu hai iniziato giovanissimo a vivere e occuparti di hip hop. Da adolescente hai vissuto negli anni '90 il fenomeno che andava pian piano delineandosi. Cosa ricordi di quegli anni?*

Pino, io vengo dalla provincia di Napoli, da Acerra, quindi ancora più difficile è stato l'approccio e la diffusione dell'hip hop "culture" rispetto alla metropoli Napoli. Ricordo i primi pantaloni larghi (uno dei primi punti per differenziarci dal resto della massa), ricordo le serate al Mumu di Polo con FrankyB / Dj2phast / Ekspo gli Skillz Detector. Mi ricordo però una cosa in particolare che oggi è svanita: la stima e il rispetto per tutto quello che era hip hop, perché se pittavi eri hip hop, se ballavi eri hip hop, se facevi freestyle eri hip hop, cazzo...

Quella stima e quel desiderio di conoscere quante altre persone hip hop ci sono in giro? Chi incontrerò domani? Dove? Non so se si percepisce quello che voglio intendere... E poi ricordo la generazione prima di me, tutta, perché io ho vissuto la fine degli 90 in città, diciamo che 95/98 li ho trascorsi in provincia rapportandomi con tutte quelle realtà divise tra Pomigliano D'arco e dintorni. Verso la fine degli anni 90 ho capito che se volevo andare oltre il concetto provinciale dovevo vivere la metropoli... e così poi tutto il resto...

*Dalla nostra ricerca esce fuori che le prime realtà che si vanno affermando partono non solo dal centro storico di Napoli ma soprattutto dalle periferie, anzi le crew che si formavano non avevano assolutamente questo limite territoriale penso al Clan Vesuvio, 13 bastardi...*

Infatti Pino, pensa che gran parte dei componenti delle crew che hai citato erano della provincia o della periferia... non puoi immaginare cosa c'era in provincia... La lista di crew è infinita per citare alcune Tck / ncf / ngc / tn la stessa Ganjafarm è una crew prima di essere una band musicale.

*Tu sei nato ad Acerra e hai sempre frequentato la periferia nord-est di Napoli...Ecco, molti giovani di allora sono cresciuti a pane e rap... Dove vi incontravate, come avveniva lo scambio di idee, come si diffondeva la cultura hip hop, le battle?*

Allo skate park di Pomigliano d'arco sotto al ponte... e poi all'ip (isola pedonale)... là si incontravano le persone come Casti Callister (13b) e quindi ogni tanto ci vedevi Joz... e quindi eri felice perché conoscevi altra gente... capì... cioè era tutto un fatto che purtroppo non si può spiegare oggi... Il concetto di battle non era di moda allora, diciamo che esisteva più fare freestyle mentre qualcuno improvvisava un po' di beatbox. Almeno io ricordo questo...



*Pensi che la cultura hip hop abbia realmente contribuito a salvare molti giovani dalla rete del vivere illecitamente o a cadere addirittura nelle maglie della criminalità organizzata?*

Certo, non entro nello specifico ma posso dirti che nella fase in cui è esistita una crew dal nome TCK alcuni elementi della crew sono stati strappati dalla strada, ancora oggi, sono tra i più validi elementi di alcune discipline dell'hip hop a livello europeo.

*Come dj hai collaborato con innumerevoli artisti della scena hip hop campana e dato vita a molti progetti musicali. Quando hai avuto la sensazione che ormai questo genere musicale, pur non avendo radici europee, stesse assumendo una peculiarità territoriale?*

Pino, trovo un po' di difficoltà a rispondere a questa domanda perché di fondo ho sempre saputo che questa "cultura" si sarebbe diffusa in modo infinito e che nessuno avrebbe mai potuto fermarla. Riflettiamoci, oltre 40 anni di movimento in tutto il globo, il numero di b\_boy & b\_girl è indecifrabile, per quanto riguarda la parte musicale dell'hip hop, con l'avvento del web sentivo la puzza che questa cultura sarebbe diventata di dominio pubblico anche per i ciocci.

*So che stai lavorando a un progetto molto ampio che, se ho ben capito, racchiude in sé varie generazioni di rapper e da senso anche a quest'intervista. Ce ne parli?*

Certo il mio figlioletto Galleon, il galeone dell'hip hop campano con sopra i migliori pirati in circolazione. Faccio parte di due band e sentivo questa forte esigenza di fare un disco raggruppando tutti quelli che in oltre vent'anni ho incontrato sul mio percorso, che in un modo o in un altro hanno condiviso con me un piccolo tassello di questa storia chiamata hip hop... ci sono le mie band, i giovani, le vecchie guardie e il mainstream... capì? Ci tenevo a farti io una domanda a te: in dieci parole, *Core e lingua* perché?

*Uno, perché sono innamorato del disco di Op'Rot, da lì il titolo Core e lingua. Due, perché la musica è passione, sentimento! Viene dall'anima e dal cuore e il cuore rap ha bisogno di una buona lingua per far circolare nell'aria ciò che senti da giovane.*

**Op.Rot**

(ottobre 2014)

*Come si è evoluta la tua musica e la tua figura nel mondo hip hop dalle prime bozze fino ai tuoi pezzi, che definisco poesie, che attualmente componi? E come mai ti fai chiamare Op.Rot?*

Mi chiamo Ciro come tanti dei miei amici d'infanzia e da sempre loro mi chiamavano per cognome, visto il caos di chiamarci Ciro a vicenda (eravamo in cinque con lo stesso nome, ognuno col suo nomignolo. Mio nonno, anche lui Ciro, diceva che raggiunte le tre persone che portavano lo stesso nome bisognava battezzarci un asino) Op.Rot deriva da "O' Perrotta" (il Perrotta) è l'ho sempre





scritto in quel modo per evitare che collegassero la tag artistica a quella del mio cognome. Ho conosciuto l'hip hop verso i vent'anni, già in precedenza era mia abitudine scrivere poesie, pensieri, e quando ho scoperto questo genere, grazie ai miei fratelli di Pomigliano, è stato amore a prima vista. Penso che il mio sia stato un percorso molto personale, ho sempre scritto e cantato per sfogarmi, per rabbia e per amore. Grazie al freestyle ho iniziato a capire che doveva esserci musicalità in quello che scrivevo, oltre alla poesia che molte persone mi attribuiscono. Per me la poesia è solo la ricerca di cose che possono emozionarmi ed è la via che ho sempre seguito sia nei pezzi più "struggle" che in qualsiasi altro argomento delle canzoni, così come la ricerca di un significato per ogni singola rima in modo da poter rendere il tutto più universale all'ascolto.

***Descrivici il rapporto con la tua terra e l'importanza di essere legato alle tue radici come tema principale delle tue creazioni.***

Penso spesso che la mia fortuna sia stata il background insolito per un rapper, ho assorbito tanto dalle canzoni che cantava mia mamma mentre stirava, dalle tammurriate nei cortili, dai cunti del nonno e dalle rappresentazioni popolari come la Zeza, il Fucarone di Sant'Antonio e via dicendo. Amo la mia terra, adoro parlare con i vecchietti e scoprire termini irripetibili che sono il retaggio del passato contadino di Pomigliano, ogni volta che impugno la penna o il microfono riparto sempre dal mio cortile, dalle voci dei venditori ambulanti, dagli scioglilingua degli anziani, dalla voce del popolo... tenendo sempre presente il mutamento che ha subito: le ferite di una campagna che diventa periferia con l'invasione del cemento.

***Quanto credi sia importante la conservazione delle proprie tradizioni e del dialetto? Cos'è il concetto Core e Lengua di Op.Rot***

Credo che il dialetto e le tradizioni siano la nostra vera carta d'identità, portano con loro la nostra storia e le nostre origini, la gente dovrebbe conservarle come un vero tesoro, una storia che nessuno può riscrivere, di bocca in bocca, da paese a paese: soprannomi, rioni, vocaboli, usanze, per me tutto questo è cultura e conoscendo chi siamo e da dove veniamo possiamo meglio capire in quale direzione andare. Il cuore per trovare l'emozione, il coraggio di pensare certe cose, la rabbia per denunciarne altre, la lingua per cantare, per urlare e per fare melodia: è tutto qui ***Core e Lengua***.

***Cosa vuol dire per te essere real nella scena hip hop? Quanto conta riflettere se stessi nei pezzi?***

Essere se stessi, semplicemente. L'hip hop è questione di stile aldilà dell'approccio conscious/gangsta/party/poetico o qualsiasi altro, l'importante è ricercare il proprio stile personale, ben riconoscibile e solido in quanto frutto dell'esperienza o modo di vita. Personalmente ogni qualvolta metto la mano su un foglio penso a quando canterò quella canzone e penso solo a me non a quello che la gente vuole sentire. Essere real forse significa solo essere normali.



**Luciano Chirico**  
(ottobre 2015)

*Che cos'è Full Heads e come nasce?*

Full Heads prende vita come costola di Edizioni Graf, perché io Luciano Chirico nasco come editore il cui compito è quello di rendere pubblica un'opera di ingegno. Nel periodo florido dell'editoria creai una casa editrice dal nome Teste Piene perché Edizioni Graf si occupava del territorio nazionale, mentre con questa nuova realtà volevo puntare al mercato regionale e nazionale con prodotti di Napoli più appetibili su vasta scala. Con il crollo del mercato, bisognava trovare nuove risorse di guadagno e quindi iniziai ad interessarmi al mercato digitale e ad abbinarlo a prodotti come la musica, il libro e il DVD. Full Heads non è altro che il nome inglese di Teste Piene ed è una sorta di



evoluzione dovuta al cambiamento delle regole del business. In poche parole, oltre alla produzione e alla cura degli artisti del nostro roster, ci mettiamo a disposizione degli artisti che vogliono affrontare un percorso musicale tramite dei servizi professionali che offriamo, c'è una squadra di collaboratori stipendiati che riescono a fornire ognuno nel proprio campo una grossa mano per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

*Come spieghi il fatto che a Napoli nascono tanti talenti musicali ma che alla fine devono evadere da questa città per mancanza di serie realtà produttive, etichette o management, adeguati che gli permetta di fare questo per lavoro?*

Prima di arrivare al nocciolo della domanda, voglio partire da un termine importantissimo in questo campo che è la "comunicazione". Ad oggi molti artisti non capiscono che comunicare bene il proprio progetto tramite i giusti canali risulta essere la vera arma vincente per farsi conoscere e uscire dai propri confini di ascolto. La differenza sostanziale tra Napoli e Milano, intesi come poli di comunicazione musicale, è che la nostra città si riferisce a un pubblico regionale mentre le realtà del Nord oltre che a riferirsi al proprio territorio, sono il megafono di tutta la nazione. C'è da dire che qui a Napoli i soldi non si muovono e se si muovono, si muovono poco anche per negligenza e cattivo lavoro di altri addetti ai lavori che servono all'economia stessa del mercato musicale, senza pensare che è il flusso del denaro stesso a portare altri ricavi. Qui vige la mentalità del piccolo orticello che da piccoli frutti, ma secondo la mia visione è l'unione che fa la forza e io nel mio piccolo sto cercando di creare varie collaborazioni che permettano di poter far crescere le realtà coinvolte. Se l'artista è legato al cuore di Napoli e alla sua cultura, andando al Nord combinerà poco in quanto il prodotto non è appetibile per quello che loro cercano, mentre se un artista napoletano utilizza argomentazioni e sound legati a quel tipo di visione, andare via da qui potrebbe essere la scelta giusta. Bisogna aprire la mente e avere una mentalità conforme e funzionale al proprio modo di essere artista.

*Quanto pensi sia difficile, nel momento attuale, investire su un rapper napoletano?*

Dipende dall'obiettivo, se l'obiettivo è quello di renderlo a scopo di lucro dico che è quasi impossibile, mentre se l'obiettivo è quello di rendere sostenibile quell'identità artistica, tramite sinergie tra artista, produzione e collaboratori, allora diventa un lavoro possibile. Però, se faccio un'analisi di mercato alla portata di tutti, scopri che è un mercato povero, dove o sei fenomeno o punti a offrire canzoni che possano essere anche alla portata dei non puristi hip hop, vedi Clementino e Rocco Hunt che, nonostante provengano dall'underground e da una lunga gavetta, hanno fatto una scelta e arrivano a un pubblico più vasto. In sostanza non esiste, dati alla mano, un mercato di

riscontro che permetta per poter sostenere un investimento e poterci anche guadagnare. La Full Heads ha una duplice facciata: la realtà produttrice e la realtà di consulenza per servizi da mettere a disposizione degli artisti che si riferiscono a noi.

Per credere in un artista da prendere in considerazione per la mia etichetta deve avere tre caratteristiche: capacità, intelligenza strategica e amore da parte mia per quel prodotto. Io credo in sostanza che un artista non debba cambiare la propria personalità e non debba abbandonare il napoletano per inseguire a tutti i costi il mainstream, perché il mainstream punta solo a spolpare tutto quello che può per fare dei ricavi e allora se perdi anche la tua personalità, si rischia di bruciarsi quasi sicuramente. L'amore è il concetto principale per poter portare avanti la propria politica di azienda musicale, in quanto nel periodo attuale i guadagni sono molto calati sia su scala nazionale, che su quella regionale.

*Analizzando il fatto che tu sei un produttore e ipoteticamente un bel giorno ti si presenta l'opportunità concreta di poter far partecipare un tuo rapper ad un talent show, attualmente il bacino di utenza più alto per l'industria musicale, consiglieresti di prenderne parte oppure no?*

Le valutazioni da fare sono due: la prima, dal punto di vista discografico, se tu prendi il contratto di un talent e lo analizzi puoi risponderti da solo. La seconda è il fattore umano, se l'artista riesce a capire come strumentalizzare il media per un suo obiettivo, quindi ha consapevolezza e chiarezza sulle finalità, ha idea di come sfruttare tutto a proprio vantaggio, allora sì. Ma se non si ha la consapevolezza e anche un po' di scaltrezza, il talent non farà altro che dare un minimo di successo effimero, ti prenderà, ti spremerà e ti sputerà. La cosa triste però è che non si punta più a mostrare le proprie opere d'ingegno a più persone possibili, ma si punta ad avere solo ed esclusivamente popolarità. Per chiudere il discorso, il rapper deve essere sincero con se stesso e capire se cerca la fama oppure cerca il suo pubblico per continuare a parlare al suo pubblico. Una volta risposto a se stesso potrà anche darsi da solo la risposta se partecipare o meno a un talent show.





## territorio e cultura hip hop

'Int' 'o rion' 'int' 'o rion'  
ce trov' 'int' 'o rion'  
nun me sent' bbuon', mammà  
ca me succer'  
'e frat' mii se fùmman' ancor'  
e dint' 'e fras' nostre  
'n ce sta 'a rivoluzion'  
chist'è 'o suonn' nuov', 'o ssai  
ch'è mal'ammore

Co'sang | 'Int' 'o rione



**Territorio** - Scorci della periferia orientale ripresi da via Marina e via Brin a Napoli.





**Territorio** - Rione Conocal, Ponticelli, periferia Est di Napoli.

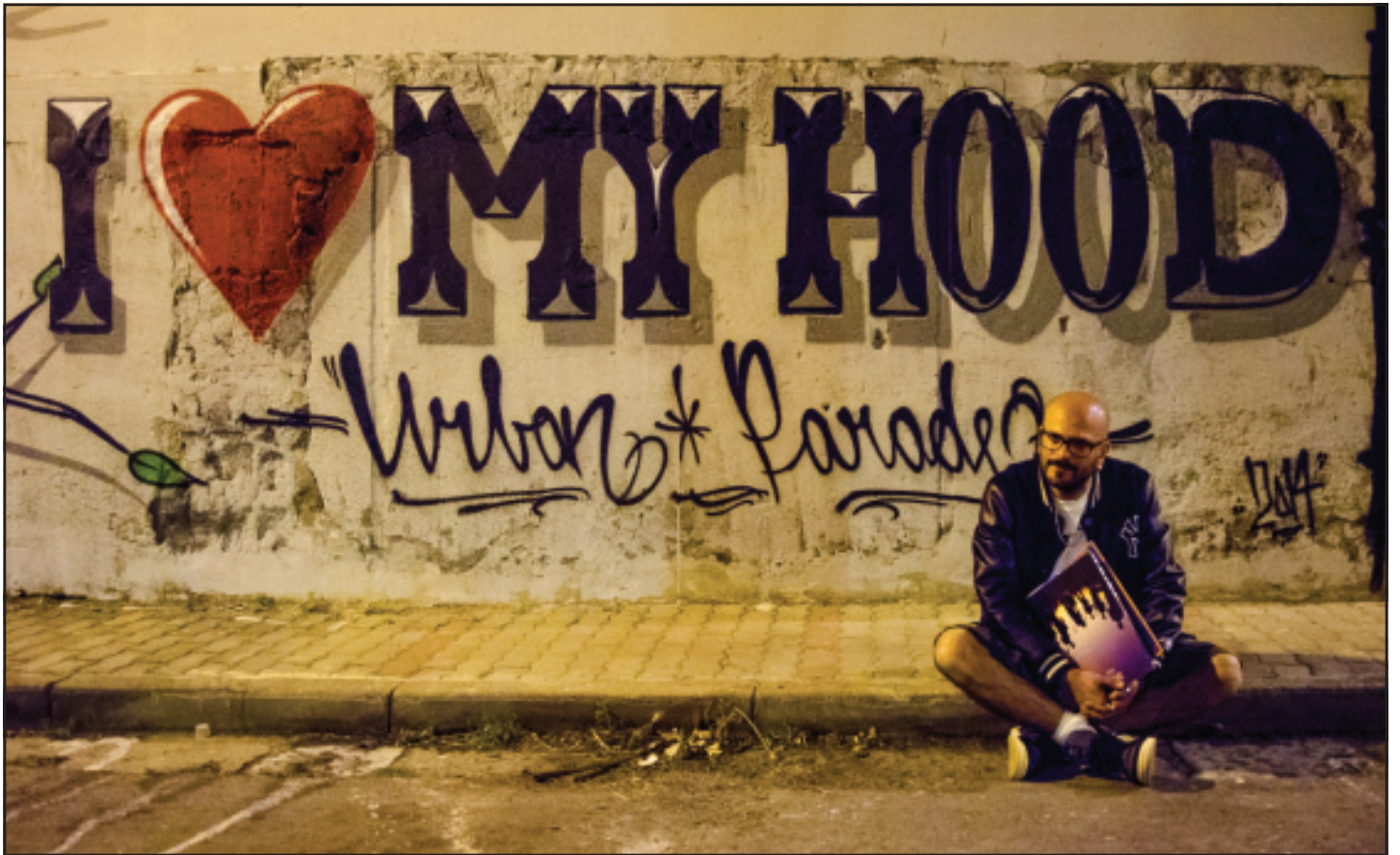




**Territorio** - Borgo Sant'Antonio Abate, zona popolare del centro di Napoli.



**Territorio** - *Jam Above the Clouds* per la riqualificazione del quartiere Fuorigrotta, periferia di Napoli.



**Territorio** - Il dj hip hop Jamike ritratto in un quartiere popolare dell'area vesuviana durante una festa hip-hop.



**Territorio** - *Urban Parade San Giuseppe Vesuviano*, evento annuale organizzato dal Collettivo Vocenueva in un rione della prima periferia del paese.



**Territorio** - L'artista/writer Jorit Agoch in posa accanto al ritratto di Rocco Hunt da lui realizzato nella periferia occidentale di Napoli.



**Territorio** - Momenti di cultura hip hop in un garage dell'area Nord di Napoli.



**Territorio** - L'mc casoriano DomeFlame alle prese con una registrazione presso il suo home-studio.



**Territorio** - Momenti di cultura hip hop a Mezzocannone Occupato, struttura dell'Università Federico II di Napoli gestita da studenti.





**Territorio** - Il giovane rapper Vinz Turner durante le registrazioni del suo primo album presso un home-studio.



**Territorio** - Due giovani b-boy dell'area Nord di Napoli.





**Territorio** - L'mc casoriano Leleblade ripreso nella propria abitazione durante la scrittura di alcuni suoi testi.



**Territorio** - Momenti di cultura hip hop a Mezzocannone Occupato, struttura dell'Università Federico II di Napoli gestita da giovani studenti.



**Territorio** - Il gruppo hip hop Sangue Mostro alle prese con l'arte del Digging.



**Territorio** - Si registra allo Shotgun, sala di registrazione dedicata all'hip hop all'interno di Mezzocannone Occupato.



**Territorio** - *Wonderwall*, raduno hip-hop svoltosi a Casoria nel 2014.







**Territorio** - Il giovane rapper di Secondigliano Revo durante una battle di freestyle.



**Territorio** - Si gira il video *New slanc* del rapper Speaker Cenzou per le strade del centro storico di Napoli.



**Territorio** - Contest di freestyle nella villa comunale di Ponticelli.



**Territorio** - Il writer Korvo in azione.



**Territorio** - Mr Pencil all'opera nel suo studio di tatuaggi.



**Territorio** - Il writer Koso intento a vivacizzare un bus dell'azienda trasporti partenopea.



**Territorio** - Tatuaggio di una lirica rap e un tributo ai Co'sang.









## portraits

me chiammano Totore d'o rione  
so' nnato cu 'na strana malatia  
cu l'uocchie 'e 'nu cinese e 'o muss' chiatt'  
e 'n ammore ca nisciuno pò capi'  
me chiammano Totore d'o rione  
so' nnato e so' crisciut' 'mmiez' 'a via  
'a ggente dice pover' guaglione,  
pover' guaglione,  
pover' guaglione...

Lucariello | Totore



**Portraits** - Enzo Dong, giovane rapper di Secondigliano.



**Portraits** - Fabio Farti, rapper di Secondigliano.



**Portraits** - Mastin Napulitan, giovane rapper del centro di Napoli.



**Portraits** - Shark Emcee, rapper di Benevento.



**Portraits** - MattoMC, rapper di origini brasiliane della zona Flegrea di Napoli.





**Portraits** - Thieuf, rapper senegalese trapiantato a Giugliano, provincia nord di Napoli.



**Portraits** - 'O Zì, rapper di San Giovanni a Teduccio periferia est di Napoli.



**Portraits** - Rossella Esse, giovane beatmaker di Caivano, provincia a nord di Napoli.



**Portraits** - Dalila in arte Kali, breaker della provincia nord di Napoli.



**Portraits** - Francesco Paura, rapper della vecchia guardia, già componente dei 13 Bastardi.



**Portraits** - Moderup, duo rap di Miano, periferia nord di Napoli.



**Portraits** - Fuossera, duo rap storico di Piscinola, cresciuti artisticamente con i Co'sang: stessa narrazione, stessa poesia cruda.



**Portraits** - Uomodisu, rapper di Arzano, della provincia nord di Napoli.



**Portraits** - Dany Trex, giovane rapper di Benevento.





**Portraits** - Oyoshe, rapper di Fuorigrotta fotografato con due mc di Boston, G-Dot & Born in occasione dell'uscita del loro album *From Boston To Naples*.



**Portraits** - Capeccapa, storico trio underground di Giugliano, in provincia di Napoli.



**Portraits** - La Pankina Crew, trio rap di Ponticelli, periferia est di Napoli.



**Portraits** - Odissea, giovane gruppo misto di Castelvolturmo, in provincia di Caserta.



**Territorio** - Danilo 'O Tre', rapper partenopeo del quartiere Vomero.



**Portraits** - Dope One, rapper al suo disco di esordio e in tour con lo storico gruppo 99 Posse.



**Portraits** - Mario Farina in arte Casti, rapper della cosiddetta old school partenopea, già componente dei 13 Bastardi.





**Portraits** - Pepe-Oh, giovane e promettente rapper membro della crew Gas Family. Il suo è un rap trasognato con influenze soul e blues.



**Portraits** - Mr Pencil, writer e tatuatore di numerosi rapper dell'underground.



**Portraits** - Tueff, rapper di San Giovanniello, quartiere periferico di Napoli. Il suo rap strizza l'occhio a temi come la questione meridionale e il revisionismo storico.



**Portraits** - Il duo Black Hash.



**Portraits** - Fabio Mef, rapper della provincia di Avellino.



**Portraits** - Funky Pushertz, gruppo rap/funky di Torre del Greco, in provincia di Napoli.



**Portraits** - GanjaFarm Crù, gruppo di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli.



**Portraits** - La Bixio Family, giovane crew di Casoria, provincia nord di Napoli.





**Portraits** - Gas Family, giovane crew di Secondigliano.



**Portraits** - TDF (Terra Dei Fuochi), crew di Giugliano, in provincia di Napoli.



**Portraits** - Qoncept Clan, giovanissima crew di Qualiano, in provincia di Napoli.



**Portraits** - J-Nick, giovanissimo rapper della provincia di Salerno.



**Portraits** - EffeElle, quattordicenne rapper in erba del centro storico di Napoli.



**Rap e lavoro** - Luca aka SazMc, lavora come artigiano di presepi a San Gregorio Armeno.



**Rap e lavoro** - Alfredo in arte Calibro, rapper del centro storico di Napoli, lavora in una pizzeria.



**Rap e lavoro** - Veronica in arte Rive, rapper di Casalnuovo, comune a nord di Napoli, lavora in una fabbrica di pellami.





**Rap e lavoro** - Frank in arte Inked Man, mc di Qualiano, comune a nord di Napoli, lavora come tatuatore.



**Rap e lavoro** - Priscilla aka Pupetta, rapper della new school salernitana, lavora in un'impresa di pulizie.



**Rap e lavoro** - Ale Zin appartiene alla old school partenopea. Già membro del collettivo 13 Bastardi, oggi è uno dei componenti dei Sangue Mostro. Lavora come tassista.



**Rap e lavoro** - Mario in arte Morfuco, è un rapper tra i pionieri dell'hip hop salernitano. Gestisce un salone di barbiere.



**Rap e lavoro** - Damiano aka Capatosta, mc di Caserta. Artigiano, crea oggetti dalla lavorazione delle lattine di alluminio per poi rivenderli ai mercatini rionali e alle fiere.





## live e mainstream

Pecché saccio ca llà  
Se saglie arò se fabbric' 'a luce  
Te squaglie  
Sient' 'sti mmane ca abbruciano  
Si circ' d'e tucca'  
Si saje essere cchiù forte tu ce puo' arriva'

**Clementino** | 'a luce







**Live e mainstream** - Con Clementino il rap partenopeo esce fuori dal contesto prettamente underground e diventa, a livello nazionale, musica pop, arrivando così alle grandi masse.





**Live e mainstream** - Rocco Hunt, salernitano, per tutti i ragazzini e gli adolescenti italiani è il sogno che si avvera, la prova che se ti impegni e hai passione puoi arrivare dovunque con la tua voce rap, anche a Sanremo.



**Live e mainstream** - Luca Caiazzo in arte Lucariello. Fondatore del Clan Vesuvio nel 1996, s'impone nel mainstream attraverso una lunga collaborazione con gli Almamegretta e con il suo rap crudo, affrontando temi sociali e rigorosamente in dialetto. Il brano *Cappotto di legno* del 2007, ispirato alla vicenda di Roberto Saviano, lo porta definitivamente all'attenzione del pubblico nazionale.



**Live e mainstream** - Lucariello chiude il contest Scontro tra band a Piazza del Gesù di Napoli (luglio 2014).



**Live e mainstream** - Un'immagine di Ntò per il lancio del suo nuovo album *Col sangue*.



**Live e mainstream** - Ntò e Luchè formano i Co'sang, primo gruppo a imporsi nel mainstream pur conservando dialetto, sound crudo e underground.



**Live e mainstream** - Enzo Avitabile, sassofonista e compositore, non suona propriamente rap ma il suo spirito inquieto e l'amore per il ritmo e le contaminazioni tra i generi lo ha portato spesso a esprimersi in tal senso. Nel 1988 collabora con Afrika Bambaataa alla realizzazione di un EP (*Street Happiness - Wanted*). Il brano *Street Happiness* è un gioco, un'esplosione di gioia che probabilmente segna la prima occasione ufficiale d'incontro tra i massimi esponenti della cultura hip hop americana e il soulman napoletano. In questa foto Enzo Avitabile ospite a un concerto di Rocco Hunt nel 2014. Il musicista collabora a due brani di Rocco nel disco *'A Verità* e nel disco *Signor Hunt*.







**Live e mainstream** - La RC Music capitanata da Rosario Castagnola (D-Ross) e Startuffo. D-Ross, chitarrista proveniente dal rock, ha composto e prodotto molti brani per rapper italiani tra cui Clementino, Fabri Fibra, Marracash, Lucariello, Luchè. Con Franco Ricciardi e il brano *'A Verità* ha vinto nel 2014 il David di Donatello come miglior canzone cinematografica dell'anno, colonna sonora del film dei Manetti Bros *Song 'e Napule*.



**Live e mainstream** - Luchè in un momento live durante il tour dell'album *L2*.



**Live e mainstream** - Clementino apre il concerto di Jovanotti a Salerno nel 2014.



**Live e mainstream** - Rocco Hunt ospite di Clementino durante il *Miracolo Tour 2015*.



**Live e mainstream** - Fan di Rocco Hunt durante il *Pepsi beat on stage*.



**Live e mainstream** - Rocco Hunt live al *Meeting del Mare* 2014.



**Live e mainstream** - Clementino live all'ultima data del *Mea Culpa Tour* nel 2014.





**Live e mainstream** - Clementino e Rocco Hunt ospiti di Pino Daniele al Palapartenope di Napoli nel 2014.

## Discografia essenziale

- 1996: SPEAKER CENZOU, *IL BAMBINO CATTIVO* (99/flyng-BMG RECORDS)  
1997: CLAN VESUVIO, *SPACCANAPOLI* (SGF)  
1998: LA FAMIGLIA, *41 PARALLELO* (BEST SOUND)  
1998: 13 BASTARDI ep, *TROPPO* (JET PILDER RECORDS)  
2004, OLUWONG, *SPINGO MERDA* (AMMONTONE)  
2005: A.A.V.V., *NAPOLIZM A FRESH COLLECTION OF NEAPOLITAN RAP* (POLEMICS REC.)  
2006: ALEA GHETTO, *12* (JET PILDER REC)  
2006: CO'SANG, *CHI MORE PE' MME* (POESIA CRUDA REC)  
2006: CLEMENTINO, *NAPOLI MANICOMIO* (Lynx Records)  
2007: LUCARIELLO, *QUIET* (SANACORE/EDEL)  
2007: FUOSSERA, *SPIRITO E MATERIA* (POESIA CRUDA REC)  
2008: OP. ROT-CEFRO, *CORE E LENGUA* (AMMONTONE STUDIO)  
2008: FLUXER, *L'AVVENTO* (RELIEF REC.)  
2009: CO'SANG, *VITA BONA* (POESIA CRUDA REC)  
2009: FUNKY PUSHERTZ, *LUNCH* (SuoniVisioni)  
2010: KIMICON TWINZ, *HOOD LOVE* (Autoprodotto)  
2011: CLEMENTINO, *IENA* (RELIEF RECORDS)  
2011: ROCCO HUNT, *SPIRAGLIO DI PERIFERIA* (HONIRO REC)  
2012, FABIO FARTI, *HANGKOR WAT* (AUTOPRODOTTO)  
2012: FABIO FARTI e BARONE ROSSO, *ANGKOR WAT* (AUTOPRODOTTO)  
2013: CAPECCAPA, *CAPARBI* (FULL HEADS)  
2013: CLEMENTINO, *MEA CULPA* (UNIVERSAL REC)  
2013: ROCCO HUNT, *POETA URBANO* (SONY MUSIC)  
2013: GANJAFARM CRU, *NUIE/VUJE* (AUTOPRODOTTO)  
2013: FRANCESCO PAURA, *SLOWFOOD* (FULLHEADS)  
2014: NTO' E STIRPE NOVA, *NUMERO 9* (NO MUSIC)  
2014: LUCHE', *L2* (ROCCIA MUSIC)  
2014: PATTO MC, *DACCAPO* (SUONO LIBERO MUSIC)  
2014: SANGUE MOSTRO, *CUORAP* (JESCE SOLE)  
2014: OYOSHE, *STAND UP* (FULL HEADS)  
2014: LA PANKINA CREW, *ONE LOVE* (Full Heads/Ammontone)  
2014: PEPPE-OH, *SONO UN CANTANTE DI RAP* (FULL HEADS)  
2015: A.A.V.V., *NA BOMB* (FLAVA ENTERT.)  
2015: EMCEE O'ZI, *DEBUG* (Autoprodotto)  
2015: DOPE ONE, *DOPERA* (Jesce Sole)  
2016: DJ UNCINO, *GALLEON* (Ammontone)



13 Bastardi



La Famiglia



Owluong



Clan Vesuvio

## Riferimenti fotografici

Foto fronte copertina e retro ©Pino Miraglia

Immagini interne

pp. 28.2, 30, 31, 36, 44, 55, 58, 59, 60, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 70, 74, 79, 80, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 97, 98, 100, 102, 104, 105, 108, 109, 114, 118, 120, 122, 124, 130, 131, 134 (Foto ©Gaetano Massa)

pp. 27, 28.1, 30.1, 30.2, 33, 35, 36.1, 36.2, 41, 46, 47, 49, 54, 56, 57, 61, 64, 69, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 81, 84, 85, 86, 88, 94, 95, 99, 101, 103, 106, 107, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 121, 123, 125, 128, 129, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146 (Foto©Pino Miraglia)

Frontespizio *Interviste ai protagonisti* pag 22-23: Lucariello improvvisa *Cappotto di legno* con un gruppo di ragazzi incontrati per strada. (2012) Foto©Pino Miraglia

Frontespizio *Territorio e cultura hip hop* pag 52-53: il rapper MV durante un momento di pausa della jam hip hop a Fuorigrotta. Foto©Gaetano Massa

Frontespizio *Portraits* pag 82-83: il breaker e beatmaker Gianni in arte "Oxroc" fotografato sulle scale della posta centrale di Napoli, punto di ritrovo per molti anni per gli allenamenti dei breakers napoletani. Foto©Gaetano Massa

Frontespizio *Live e mainstream* pag 126-127: foto di gruppo durante la data finale del *Miracolo Tour 2014* di Clementino. Foto©Pino Miraglia

Immagini in *Discografia essenziale*, foto©Pino Miraglia

Le interviste sono a cura di ©camerachiaraimage

## Si ringraziano

Tutti i rapper che hanno dato la loro disponibilità a farsi ritrarre, giovani e meno giovani e tutti i protagonisti che con grande passione e dignità danno voce giorno per giorno al meraviglioso mondo dell'hip hop campano. Inoltre Maurizio Braucci, Damir Ivic, Lello Savonardo e Federico Vacalebri che hanno aggiunto ulteriori visioni al progetto attraverso i loro testi.

Edoardo Bennato che con la sua musica e i suoi testi ha avviato tanti giovani a riflettere.

Pino Daniele per tutto ciò che ci ha lasciato.

Enzo Avitabile per quello che suona.

Dj Uncino che ci ha sempre supportato con i suoi preziosissimi consigli.

Op.Rot che è un vero core e lingua.

Clementino, Rocco Hunt, Speaker Cenzou, Sha-One, Lucariello, Ntò, Op.Rot, DJ Uncino e Luciano Chirico che hanno concesso il loro pensiero per le interviste sempre con grande passione.

Piero Cademartori e Silvia Tessitore di ZONA per aver subito espresso entusiasmo per la pubblicazione di *Core e lingua*.

Peppe Underif Campana per il suo prezioso supporto alla realizzazione delle interviste.

La famiglia Maccaro, Andrea Aragosa, Agostino Migliore, Davide Iodice, Gianluca Buonamassa, Giacomo Lombardo, Daniela Lombardo, Marta, Marcella Granito, Mario Gelardi, i ragazzi dello Shotgun (Mezzocannone Occupato), Collettivo Vocenuova, il laboratorio di arte presepiale Ferrigno, il Morfuoco Barber Shop, Radio DeeJay, Ensi, Emis Killa e il programma *One Two One Two*, Luigi Massa, Antonio Massa e Maria Adinolfi.

## Gli autori

**Pino Miraglia**, fotografo ed operatore culturale, è nato nel 1961 a Napoli, dove vive e lavora. Formatosi nell'ambito del teatro di ricerca e di figura degli anni '80 nel ruolo di attore e datore luci, comincia nel 1989 ad occuparsi di immagine e comunicazione visiva come fotografo e regista.

Si dedica principalmente alla fotografia di spettacolo (teatro, musica ed eventi), e documenta i cambiamenti sociali e culturali a Napoli, pur non tralasciando il proprio percorso di ricerca legata al video, alla fotografia e al teatro.

Nel 1992 segue la nuova scena musicale partenopea che si va delineando con il movimento posse e con le contaminazioni dub degli Almamegretta e successivamente con il fermento hip hop partenopeo.

Nel 1997 è ideatore della manifestazione musicale e della mostra fotografica "Napoli Cover - Dagli Showmen agli Almamegretta" e delinea insieme ai fotografi Umberto Telesco e Fabio Donato un continuum musicale e visivo che parte da Napoli verso la fine degli anni Sessanta fino agli anni Novanta.

Collabora con varie personalità del giornalismo alla realizzazione di mostre e pubblicazioni sulla musica, il teatro e la cultura (Giulio Baffi, Renato Marengo, Micheal Pergolani, Philippe Daverio, Pietro Gargano, Federico Vacalebre...)

Espone varie sue personali sul mondo della musica e dei giovani tra cui *Suoni e segni della y generation; Live Music: Gli occhi della musica; Jazz to jazz; Corpi musicali; Portraits; Crossover* e partecipa a varie collettive fotografiche e di arte contemporanea, tra le quali *La città del Teatro; Uguali/Diversi; Figli di Nerone; Al caro Giorgio Gaber; Napoli senza titolo; Linea di produzione*.

Nel 2000 fonda camerachiaraimage, che si occupa di promuovere e diffondere la fotografia e l'immagine d'autore a Napoli, e nel 2011 è ideatore del progetto "Movimenti per la fotografia" al MAV - Museo Archeologico Virtuale di Ercolano. Nel 2012 realizza l'anteprima di "Movimenti per la fotografia - Festival Internazionale dell'immagine contemporanea e della fotografia d'autore" .

Nel 2013 per conto del "Polo Museale di Napoli" progetta e realizza la rassegna *Effetto Museo - Itinerari museali tra musica, teatro e immagine*.

Nel corso della sua attività ha tenuto e tiene corsi di fotografia e laboratori di fotografia e di drammatizzazione di testi attraverso l'uso di linguaggi non verbali e corsi di formazione professionale di operatore fotografico per la Regione Campania.

Attualmente è il fotografo ufficiale del *Passione tour*, della rassegna *Ethnos* e fotografo di scena per diverse compagnie teatrali ed è impegnato in attività organizzative e didattiche sulla fotografia nel progetto (cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio) "Percorsi d'arte - giovani per la valorizzazione dei beni pubblici" nel quartiere di Forcella a Napoli.

**Gaetano Massa** è nato a Napoli. Laureato al Dams di Bologna, i suoi reportage sono stati pubblicati su diverse riviste nazionali e internazionali come Il Sole 24 ore, L'Espresso, Il Reportage, Panorama e Mondomix. Nel 2009 ha pubblicato il volume fotografico *"Nonostante la vostra cortese ospitalità" fotografia e disagio mentale*.

*La palla a due punte* è il suo primo documentario, selezionato per numerosi festival, ha ricevuto una menzione speciale dall'assessore alle politiche giovanili e sociali del Comune di Napoli nell'ambito del festival "O'Curt" .

I suoi ultimi lavori riguardano la scena hip hop campana. Nel 2015 il fotoreportage *Close up: i lottatori del rap* è stato tra i vincitori del concorso fotografico Borsa di studio "Rolando Fava" organizzato dalla scuola di Roma "Graffiti", del concorso "Musicultura" e ha ricevuto il premio dalla giuria tecnica nell'ambito del concorso "Prima Luce", organizzato a Genova. Di recente è stato esposto a Parigi durante il festival hip hop "Art'mature" .

## Sommario

<b>Prefazione</b> , di Pino Miraglia	5
<b>Immagini, suoni e connessioni</b> , di Lello Savonardo	7
<b>Questione di umanità</b> , di Damir Ivic	12
<b>Questione 'e lengua</b> , di Federico Vacalebre	14
<b>Rap e reazioni</b> , di Maurizio Braucci	15
<b>Il mio viaggio tra hip hop e fotografia</b> , di Gaetano Massa	17
<b>Forma e colore</b> , di Pino Miraglia	19
<b>Interviste ai protagonisti</b>	23
<b>Sha-One</b>	25
<b>Speaker Cenzou</b>	29
<b>Lucariello</b>	32
<b>Nto'</b>	34
<b>Clementino</b>	39
<b>Dj Uncino</b>	43
<b>Op.Rot</b>	46
<b>Luciano Chirico</b>	49
<b>Territorio e cultura hip hop</b>	53
<b>Portraits</b>	83
<b>Live e mainstream</b>	127
<b>Discografia essenziale</b>	146
<b>Crediti fotografici</b>	148
<b>Si ringraziano</b>	149
<b>Gli autori</b>	150

Camerachiarai*image* di Giuseppe Miraglia  
Via Nuova Teatro San Ferdinando, 23 - 80139 Napoli  
P.IVA 07623090631 Tel/fax 081/5955776  
[www.pinimiraglia.it](http://www.pinimiraglia.it)  
[info@pinimiraglia.it](mailto:info@pinimiraglia.it)  
<http://www.movimentiperlafotografia.it>

[www.gaetanomassaph.com](http://www.gaetanomassaph.com)  
Facebook: Gaetano Massa Photographer

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



*In questo bellissimo volume, nelle immagini scattate da Pino Miraglia e Gaetano Massa, ci sono le radici dell'hip hop allo stato puro. Lasciate davvero perdere quello che vi servono i media; o meglio, prendetelo, divertitevi, apprezzatelo, ballatelo - ok, ma ricordate che se volete capire la vera essenza è in posti come questo Core e lingua che dovete guardare.*  
**DAMIR IVIC**

*In un mondo che elimina le differenze di classe - confondendole con quelle religiose, etniche ed estetiche per rimuovere la questione dell'ineguaglianza e quindi della democrazia-farsa - mostrare che la dimensione di classe ancora esiste è un contributo contro questa rimozione tendenzialmente reazionaria.*  
**MAURIZIO BRAUCCI**

*Questo libro "fotografa", attraverso immagini dirompenti, i nuovi "poeti urbani", i rapper di ultima generazione che si nutrono della contaminazione dei diversi linguaggi artistici e delle tecnologie digitali, dando vita e voce alla "Bit Generation" che si esprime, comunica, socializza, crea - anche attraverso i social media - un'inedita narrazione sonora della realtà urbana e sociale.*  
**LELLO SAVONARDO**

*Gaetano e Pino documentano, viaggiano sul/nel territorio, raccontano le tendenze dominanti e quelle stravaganti, le eccezioni multikulturali, femministe, militanti. Scolpiscono con la luce volti solcati da liriche che sono storie, che alla questione di lingua affiancano quella di cuore, parola abusata, relegata ai trottolini amorosi, ma che rimanda a quel muscolo che pompa forte, in una battle o in un cypher come in un amplesso.*  
**FEDERICO VACALEBRE**

**Euro 20**

ISBN 978 88 6438 683 6

